



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dom. Prof. Nam. S. I. Bib. com.

DIFESA ⁵

Del Gloriosissimo Pontefice

PAOLO IV.

Dalle nuoue calunnie del moderno Scrittore

OVVERO

*-Sommaria di una più lunga Risposta all' Autore
-della Lettera scritta al Sig. Gianluca Durazzo.*

Dato in luce da Francesco Velli Napoletano.

In Torino Appresso Francesco Ferrofino ?

1658.

Ex R. P. Sfortia Pallavicino in Vindicat. sua
Socet. cap. 2. pag. 83

In nocentia diei sibi dici, adeò non reformidat, ut pe-
tat, eaque, bonus veluti gladius, dum pugnat, tum
clarius micat. **N**on idè voti nobis est, ut aduersantium
criminationes sprete exoleseant; audiantur potiùs, legan-
tur, expendantur, conferantur cum Vindicationibus no-
stris: nullam tunc (Paulo IV.) veremur fame iactu-
ram, nisi apud homunciones nescio quos, quibus pro eo-
dem, sed, non est immunitas ab accusacione, utque à cul-
pa &c.

r. **A** Dunque così tosto da voi s'è mutato linguaggio, da quello, che hauere scritto nella vostra Opera? Iui dite, che Paolo incontrò Nipoti, che affascinarono, e sneruarono in tutto la sua Virtù; numerate à minuto i loro delitti; nè vi è titolo infame; con cui non oltraggiate la lor memoria: e volete ora, per medicar con vn leue impiastro quelle acerbissime ingiurie, e più sciorre la penna, e sconciamente auentaruì contro del Zio, che a più *hobore della Famiglia Carafa*, i Nipoti siano stati innocenti, giusti, e fedeli nell' *ubbidire*; ma colpeuole e rea, in ogni disordine del Papato, la sola imprudenza nel comandare di Paolo IV? Così adoperate voi l'artificiosa *crystallo*, che nota il Signor Gianluca nella sua Lettera, da fare apparire in diuerse forme l'oggetto, al modo, che vi riesce più acconcio? Ma farete vna fiata costante nel mantenermi quello, che ci hauete ora narrato? I Religiosi di Paolo accettano volentieri, e di buon animo l'innocenza, che voi date loro, della Vita de' suoi Nipoti, benchè sia in tutto contraria à quello, che se n'afferma da gli Scrittori. Imperò che se ben tutti vogliono la lor morte, e la condannaggione del supplicio per ingiusta, secondo i Processi, e la Sentenza assolutoria di Pio V. per le molte falsità, che lor furono imposte; ognuno però confessa, che i Nipoti di Paolo, com'è propio dell'umana fragilità, peccarono in molte cose: e la loro famiglia ha in più pregio la santa Vita, e la sana iustatione di Paolo, fondata sù la irrefragabile verità; che non già la totale Innocenza de' suoi Nipoti, fondata ora a capriccio

nella vostra Difesa, per rendermi sol Paolo reo, e più degno di biasimo. Ma volete, ch'io discopra l'animo vostro, e quanto siate vario nello scriuere? Lasciamo la vostra Istoria, oue con più lungo discorso farò vederti, che ne' fatti di Paolo, innumerabili son le parole, che non concordano: e miriamo, quanto siate incoostante in questa breue Scrittura, che inuiate al Signor Gianluca Durazzo. Doue la poco buona qualità del soggetto, sublimato da Paolo, gli può recar vitupero; che titoli voi gli date? Repligate ciò che da voi più sotto si narra: *Creato fù subito da lui Cardinale, e arbitro del gouerno, un soldato dissoluto.* Che frase è questa? Così tosto haueate mutato stile? Come vâ ora il biasimo, con la lode, poco dianzi già data? o tanta dissoluzione con l'Innocenza? Eh non sia marauiglia; tale è il vostro modo di scriuere. Ma v'adice, che v'è narrato schiettamente la verità. Fù applicato Carlo alla militia, e dissoluto nella sua gioventù; e però tanto abbotinato da Paolo, che non mai gli comparìua dinanzi: e veggendo, che il Zio, per gli submerini, era vicino al Papato, si procacciò la sua gratia, fingendo esser tutto dato alla penitenza; ma con tal'artificio, che quando era auuifato da' suoi, che il Zio passaua, o veniua a trouarlo nella sua stanza, tenea la porta dell'uscio industriosamente socchiusa: e prostrato allora a piedi d'vn Crocifisso, batteua il petto, spargeua lagrime, e alzaua con infocati sospiri la voce al Cielo, in parole di tanto affetto, per detestatione di quanto haueua commesso, che il buon Vecchio, fermato a mirarlo, e a

sen-

sentirlo, per la fissura (Come è proprio de' buoni, a sì fatte ipocrisie, prestar sede con facilità), usciva fuori di sé dal giubilo, edal contento. Se gli scrittori, Religiosi di Paolo, sono bugiardi, vdite sopra di ciò Monsignor Gratiani: *Diu Pairuo inuisus, abiectusque fuerat: sed non multò ante quàm Pontifex fieret --- simulato preteritò dolore, ueniatque inde impetrata: ita se in omnem simulationem probitatis, ac religionis composuerat, ut Paulus, dum adhuc Cardinalis esset, apud amicos grates Deo referret &c.* Ma come ascese il Zio al Sommo Pontificato, continuando Carlo più allora che mai nella medesima industria, incominciarono gli Ambasciadori de' Principi, a fine d'hauerlo beneuolo, e strettamente obligato, a stimolar Paolo, che lo promouesse alla Porpora; allegando, che ne' trattati delle cose più graui, non poteuano hauere confidenza, che col Nipote: il qual essendo anche dotato dalla natura di tant'abilità, destrezza, e valore in tutte le cose, che nelle Virtù d'alcuni huomini illustri, è celebrato per vno degli Eroi della Religione di Malta; coperto ancora in sì fatto modo col manto della contraffatta pietà e bontà di vita, che fù molto a suo fauore vn fant' huomo, che haueua col Papa grandissima autorità, rapì a se di maniera il cuore del Zio, che il fe Cardinale, nè l'ebbe solo in buonissimo credito, ma pur l'amo con tenetissimo affetto. Non gli mantenne però la gratia, se non fino che gli andamenti suoi, nel modo che vederemo, gli furono discoperti. Questa è la pura Istoria del Soldato, per voi, ora innocente, ora dissoluto.

2. Ma se ciò, voi dite, fosse vero (che rei fossero i Nipoti, e non Paolo) mentre dice, che il Papa usava i Padri Teatini per Consiglieri - potrebbero venire accusati di colpo uol silentio. In queste parole io non v'intendo. Che Paolo non isdegnasse il consiglio de' Teatini; di nuovo l'afferma, e lo pruouo col dottissimo Abate Vghello; il qual, senz' allegare o il Caracciolo, o il Cattaldo, o il Silos, che per voi sono bugiardi, parla di quel Cardinale Giambernardino, che voi sapete, di cui haueremo insieme à ragionare più sotto; e scrive; che adeo illum obseruauit Paulus, ut **EO INCONSULTO** nil agere ausus sit; contro a quello, che hauete detto così costantemente nella vostra Opera. Ma se vi aggiunti nella Difesa, che il P. Geremia, suo Maestro di Camera, discoprì a Paolo i difordini de' Nipoti, come qui rimasce a Padri Teatini il loro silentio? In tanti anni, dite voi; e replicate, per molti anni, più sotto; come se hauesse regnato Paolo, più che non visse Noè. Non credete, o non accertate Don Geremia, che sia Religioso di Paolo? Sentiamone il Brouio ne' suoi Annali: *De his omnibus, Paulus Pontifex, ab Ieremia (di qual'Ordine?) Sacerdote Theatino admonitus, Carafas, & Carolam Cardinalem in primis, se ignaro (Che cosa? esset fedeli e innocenti? No, ma) plurima perperam agere, ex eo attentior ad ciuilem administrationem esse cepit, & diligentius in suorum moret inquirere.* Volete leggerlo nella Vita del Rè Filippo Secondo? Pigliate il Campana nel libro 1. della 2. parte alla Deca 4. Non afferma iui del medesimo Padre, che *Hauendogli det-*

to quanto per iscarico della sua coscienza giudicò bastevole, propose a sua Santità, che il Cardinal Rosario di Spoleti l'hauerebbe più distintamente potuto raguagliare della stato delle cose, e così s'è fatto? Non credete nè il Campana, nè il Bzonio? Chi vorreste sentire? L'V-nico Scrittore famoso de gli auuenimenti d'Italia è Veggiamo il quindicesimo libro, al foglio 611. Non dice quiui, che odorò Paolo la mala vita de' Nipoti, Da non de' suoi intimi, che si chiamauano Preti Riformati, i quali si teneua per fratelli, e che da lui già Vescouo di Chieti -- si chiamauano Chietini? Che di più, Quasi, recandosi a coscienza il non farla, gli bauena in segreto detto, che il Cardinal Caraffa, suo Nipote uiueua (Confedeltà e innocenza? Nò.) molto sconcentamente. E nel foglio 612. non torna a dirsi di Paolo, che Entroso uenire quel Prete chiamato D. Ieronimo, che haueua prima scoperta la vita di Caraffa (questo Theatino, che seruiua e daua consiglio a Paolo, chi era?) persona di buona e di sana vita, gli commise che di notte, e in segreto andasse a uenire al Cardinal Vitello, e al Vitello comandò, che gli dicesse il uero? Tutto ciò non e afferma dalli Adriani, per voi Vnto e famoso Scrittore? E perche adunque accusate di colpeuol silenzio i Teatini?

3. Ma piano: come solo i Teatini accusate voi, che sanano colpeuoli e infedeli Configlieri di Paolo, allo specialmente vi dimostrate, con l'autorità delle vostre Istorie, che pigliua egli spesso consiglio da Teologi vostri? Dunque voi per Teatini intendete i vostri Religiosi della Compagnia di Gesù. Ora

capisco : voi dite bene ; che grà l'habbiamo veduto con l'autorità de' vostri Padri Soarez , Nigrone , Orlandino , e Ribadinera , a' quali qui aggiungo il Padre Oratio Torsellino , nel libro 10. dell' Epitome al foglio 574. che da Giampietro Carafa, *Episcopo Theatino*, auenne ancora, *Vt Societatis Iesu homines vulgò Theatinorum nomine appellarentur*. Non dico bene ? Nò ? Voi non intendete de' vostri ? Ma di chit de' Religiosi di Paolo ? Adunque, scusatemi voi non parlate a proposito , nè conseguentemente alla mia Difesa ; e per essere ben' inteso , non è stato bene a chiamarli col Nome di Teatini ; ch' è comune a voi , e a tutte l'altre Religioni di Preti . Leggete il P. Luigi Contarini nel Giardino e trattato dell' Origine delle Religioni , al foglio 452. Massimamente che , come nota il Bzonio negli *Annali*, voi ben sapete, che dalla fantità del Carafa, Vescouo di Chieti , e de' suoi Colleghi, *Vsus manauit in vulgum, unumquemque castigatius seueriusque uincentem ; non aliter appellandi, quam Theatinum*. E danno in particolare i popoli questo bel nome alle persone diuote , che frequentano i santissimi Sacramenti . Leggete il vostro P. Fuluio Andronio nelle sue Opere Spirituali al foglio 313 e 33. Sì che , Padre , volendo essere ben' inteso de' figliuoli di Paolo , saria stato meglio a chiamarli col solo e semplice nome di Cherici Regolari , ch' è special Praxilegio di questa Religione ; onde bisognò S. Ignatio, che per la sua Compagnia trouasse vn Distintiuo d'aggiungere al medesimo Nome . Leggete il P. Nigrone sopra le vostre Regole comuni , nella 3. p. del titolo ; do-

doe dimostra, Coactum fuisse B. Ignacium cogitare de peculiari Nomine. Ma perche? Congregatio, que dicitur Theatinorum, à Sede Apostolica iam obtinuerat, ut ipsi nuncuparentur Clerici Regulares (in che maniera?) sine additione ulla. E dopo hauer numerate l'altre co' loro propij aggiunti, soggiugne della vostra: Propterea, appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Iesu. Sì che, il vostro vero Nome, per saperlo bene, è Cherici Regolari della Compagnia di Giesù. Così Papa Gregotio Tarzodecimo chiama il vostro Istituto, e il vostro P. Filippo Alegambe incomincia la sua Biblioteca con le stesse parole. Leggete, sopra di ciò, Siluestro Marolì, Abate dell' Ordine Cisterciense, nel Mare Oceano al libro 5. foglio 367. che n'hauerete gran gusto.

4. *Proseguiamo la vostra lettera: e facciamo, che appunto il nostro sia come vn giuoco; nol chiamiamo nè contesa nè rissa: e io per farui piacere vò darui tutto quel colpo di vantaggio, che voi volete. Qual farà questo? La vostra lingua, e la penna vostra liberamente si sciolga contro a qual suoglia persona, senza mirarè a grado, o professione d'alcuna sorte, come volete. Io non mi curerò di molto lodare, o difender Paolo, doue, a fare apparire più chiaramente la sua innocenza, e la retta giustitia del suo zelo, bisognerà, che tocassi alcun personaggio; e precedessi, nel modo che vi vantate, a fronte scouerta. Imperòche, per qualunque difetto dell' huomo particolare, non dee lasciarsi il rispetto della Famiglia: nè perche il Carducci fu vitioso; in risguardo de' suoi, doueuate mai*

dargli titolo d'huomo indegno... Che se ciò io facessi, mi riputerei temerario, e poco grato, sì alla Religion Teatina, come alla Famiglia di Paolo, che ha con quei de' quali si verrebbe a parlare, ossequiosa e vfciosa con tutti, ogni buono affetto e corrispondenza, e con molti ancora strettissimo Parentado; i quali prudentemente scusando il zelo di Paolo (come nascono le contese talora tra' piu cari fratelli, e suscedono i dispareri e disgusti, a ognun per zelo, tra' Girolami, gli Agostini, e le persone piu sante) non gradiscono molto i vostri discorsi, che altro di natura non fanno, che scuoprir magagne, e fomentar' odij e fattioni tra quei a' quali è da conciliarsi beneuolenza. E però vitandosi, per tutta la vita di Paolo IV. come d'ogn' altro Pontefice o Principe di gran zelo, in questi difficilissimi scogli, molti eccellenti Scrittori, Giampaolo Flavio, Francesco Robertello, Vberto Foglietta, e altri, che presero a tesserne distesamente l'Istoria; sconfidati poi di poter sincerare il vero, ma senza offesa di grauissimi personaggi, alla cui famiglie si dee ogni honore, ogni ossequio, ogni comendatione, ogni pregio (il che non sarebbe certamente auuenuto alla vostra penna) cessarono dall'impresa. Così attesta Monsignor Fiaminio Flonardi Vescouo d'Aquino, Cristoforo Giustiniano, Oratio Mancini, e l'Incerto nella Vita imperfetta di Paolo IV. Non però crediate, che in questo modo io sfuggerò, col salto che voi fate alle mie autorità, e più vñe ragioni, di rispondere alle vostre calunnie.

3. I Feudi, ch'egli diè, furono per gli motiui toc-
cati

gi dal vostro Neres, ma più sinceramente spiegati dal Caracciolo nella vita di Paolo. E se voi sete costan-
te, che sicato Paolo dall'ingordigia, procurasse aggiu-
gnere a' suoi, nuovi titoli, stati, e mondane grandez-
ze; ditemi, perche potendo dar loro Camerino, ed
essendone tanto stimolato, nol diede? E pure offeri-
ua il Duca di Paliano di far pagare alla Camera du-
gento mila scudi, de' quali il Rè di Spagna era credi-
tore per conto della guerra di Parma. Perche nelle
strette più fiere della Guerra col Duca d'Alua, essen-
dogli offerto per gli Nipoti, per restitutione di Palia-
no, lo Stato di Siena, non solamente nol riceuè, ma
con simili offerte si prouocaua a piu sdegno? Perche
non mai volle per essi, quando gli venne offerto dal
Rè, lo Stato di Bari? Perche non seguì il trattato,
quando i Nipoti aspirauano ad hauer Modena e Reg-
gio? Perche, essendo vacato il pingue Arciuescoua-
do di Nicosia nel Regno di Cipri, il Cardinal Carlo
(come si narra dal Nauagero nelle sue lettere) s'affa-
ticò per hauerlo, e il Papa nol diede a lui, ma per gli
suoi meriti al Triuisano? Perche fu trouato lo stesso
Carlo, nello squittinio del seguente conclave, il più
pouero Cardinale di tutti, non hauendo riceuuto in
quei tanti anni di Papato dal Zio, di beni di Chiesa, e
di rendita (cosa che fu di stupore a tutta Roma, co-
me dal Pacca si narra) che mille e cinquecento du-
cati? Perche Alfonso ancor' esso, che, per la sua In-
nocenza, e bontà di vita, non fu disgratiato da Pao-
lo, fu nondimeno sì pouero Cardinale, che, come voi
referite, mosse a compassione tutto il Collegio e il Po-

paolo , a pagargli la multa ?

6. Orsù, voi costantemente affermate, che Paolo fu consapevole della Capitolazione Segreta: e senza rispondere alla testimonianza di tanti Autori in contrario, nè alla Difesa e Istruzione che vi allegai, fondato in non sò che lettera, e sommario difensiuo del Cardinale, che sta appresso di voi, tornate a replicar che Paolo la seppe, e per lui, che fu cosa molto honorata. Così è, s'egli hauesse hauuto l'animo ingordo e interessato, che vi pensate. Ma fingiamo pure, che così sia: se nella Capitolazione Segreta vi era la Ricompensa di Paliano, perche adunque vn Papa, che cercaua ingrandire, ed esaltare i Nipoti, e caricargli di Stati, come si seppe, venne in tanto furore, che pose in ruina tutta la Casa sua? E possibile, per vostro parere, che vn' affetto sì fregolato e sì radicato in vn Papa sì ingordo, che voleua torre gli Stretti a gl' Imperadori; per cosa sì leggiera, e sì friuola, si scambiasse poscia in tanta vendetta, che con terribilità non più intesa, volesse scacciare, e mettere in iscompiglio, senza mai perdonarla, nè men nella morte sua, tutta la sua Famiglia? Come accoppiate insieme, l'ingordigia di Paolo, di accrescer beni e grandezze ne' suoi Parenti, con la priuatione che fe' loro di tutte le dignità, e col rimuouer' anche in tutto lo Stato da tutti gli Vcei qualsiuoglia persona in qualunque modo ordinata o dipendente da essi? Come concorda a vostro parere la brama in Paolo d'esaltare i Nipoti, e l'esiliarli tutti, e sbandirli, in quel solennissimo Concistoro, con tale acerbità di minacce, che

venendo poi da Napoli in Roma vna sua Nipote innocente, riferisce il Gratiani, che, in giorno di cruda delissima pioggia, girò attorno per tutte le Case della Città, chiedendo ospitio, senza che niuno, per timore del Papa, da vn' oste in fuori, osasse per quella notte alloggiarla, onde subito la seguente mattina fu costretta a partirsi? Come la cupidigia, in Paolo, di vedere ne' suoi Nipoti Scettri, e Corone, dopo hauer mandato a ruina tutta la casa loro, gli potea in modo alcuno permettere tale tranquillità e quiete nell' animo, che oltre al vederli lieto e contento, per hauer dato rimedio a quei mali, che prima non conosceua, desse di ciò fausto annuntio a tutti i Principi Cristiani, e ordinasse da quel tempo a segnarsi, *Anno Primo del suo Pontificato*; replicando, e attestando sempre con fermezza e sincerità, ch'egli allora incominciava a regnare?

7. Ma se fu tanto ingordo e cupido Paolo, perche è lodato dal Camerario, che ne' tempi calamitosi di guerra, lasciasse d'accumulare nel suo Erario, per dispense, che prima si concedevano in Dataria, cinquecento mila ducati? Perche di lui scriue il Panuino, che non sentì mai stimolo d'auaritia? Perche daua gratis i Chericati di Camera, e tutti gli altri Vficij, che prima si soleuano vendere, e si facilmente le Porpore, a persone meriteuoli sì, ma di pouerissimo stato? Come la sua liberalità in tutte le cose è predicata per prodigiosa dal Bzouio, e da gli altri Scrittori? Come il vostro P. Giovanni Rhò, dice, che in tal virtù Paolo IV. non hebbe pari? E se la cupidigia è vno di quei

vicij, che gli furono innestati dal sangue suo, come adunque, nel fondar la Religione insieme col B. Gaetano, dispensò a' poveri tutte le sue ricchezze? Come si appigliò a vno Istituto sì nuouo, e tanto lontano dall' interesse, vietando il mendicare, e il tener' entrate, a' suoi figliuoli con tanto zelo? Perche nel fondarsi il Monastero di sua Sorella Maria, nomata dall' Ennigges e dal Panuinio *Donna santa*, gli proibì le doti e l' entrate, con le minacce, che sono riferite dal Padre Silos?

8. Ma voi mi rinfacciate i Processi, la carceratione, e la priuatione d' Vficij e dignità, che fe Paolo col Cardinal Morone, col Vescouo della Caua, e con altri grauissimi personaggi, i quali furon poi assoluti dal Successore Pio IV. con sottoscriuersi la sentenza del Papa dal Cardinale Alessandrino, sommo Inquisitore di santa vita. Io approuo, e di buona voglia concedo ogni ampia dichiarazione della loro innocenza: ma che volete inferirmi? Forse che Paolo fe loro fabricare i Processi contra, nel suo Papato, con indurre egli le persone, che furono esaminare, a diporre il falso contro di loro? Vi muoue la sottoscrizione del Cardinale Alessandrino alla sentenza di Pio, acciò che non s' habbia sospitione alcuna o di falsità, o d'ingiustitia, e non vi dee sodisfare, che quando furono fabricati i Processi, era pur' Inquisitore, non alcun' huomo ingiusto e falsario, ma il medesimo rettissimo Inquisitore Alessandrino di tanto zelo? Il qual poscia, diuenuto Pontefice, attestò in tante maniere la perpetua innocenza di tutta la vita di Paolo IV? Doueuate

adunque voi dire , che *secundum acta & probata*, in diuerfi tempi, e sotto il medesimo Inquisitore, vn Papa gli haueria forse condannato, e vn altro gli assolse; nõ attribuire ad animo maligno e iniquo di Paolo, quello, ch' egli operò puramente per zelo della Fede Cattolica . Vdite Pietro Opmeero nella Cronologia di tutto il Mondo al foglio 496.oue celebra Paolo, perche *Hominum studia promereri non curaret, neque pecunia esset cupidus*; come vi dissi più sopra: e lodatolo poi di molte sue ottime Istituzioni, e de' gran benefici che fece nella Città; pigliando occasione di celebrarlo, doue appunto voi'l biasimate soggiugne queste parole: *Tanto flagrabat ardore puniendi à Fidei norma deuiantes* (Vedete, come il tutto ascriue a zelo della Fede!) *ut etiam in mole Adriani in vincula coniecerit Ioannem Moronum Cardinalem, & Thomam Stanfeliom Episcopum Casensem*. E anche parla più sotto dell' Inquisitore Alessandrino, ch' era in quel tempo, con dire, che non volendo il Morono riconoscer Fra Michele Ghislieri per suo Giudice, come inferiore di sè, egli lo creò Cardinale . Or perche a Paolo, doue da gli altri è lodato, hauete impurato voi tanta maluità? Forse voi rinfacciate a Pio IV. che a istanza de gli stessi Carafi perdonasse al popolo tutti gli oltraggi fatti al simulacro di Paolo, e in dispreggio del Tribunale del S. Vfficio, come scriue il Panuino, che poi dal successore Pio V. Pontefice di gran zelo e giustizia, in diuerse maniere furono vendicati? Rinfacciate a Pio IV. che togliesse dal Palagio Pontificio tutte le sue memorie, spiantando etiam quatero sue belle

colonne dalla Cappella, come narra Pirro Ligorio; doue poi dal successore Pio V. gliene furono rizzate quattro bellissime al suo sepolcro, nella Chiesa della Minerua? Rinfacciate, a Pio IV. che moderasse o riuocasse molte delle Bolle di Paolo, che poi dal successore Pio V. furono confermate? o che, oltre al supplicio de' Nipoti, incarcerasse molte persone innocenti, ch' erano famigliari e la pupilla di Paolo, e che tenesse vn' anno seueramente in Castello (doue stette il Morone) il Cardinal Scipione Rebiba, sua dilettafima creatura; il qual se bene Innocente in tutte le cose, dice Panuinio, fu priuato dell' Arciuescouado di Pisa, che haueua riceuuto da Paolo? e ad Antonio Carata, di Paolo Pronipote e Coppiere, tenerissimamente amato per la sua santità, che hauesse tolto la dignità di Canonico di San Pietro, con esiliarlo di Roma, che poi dal successore Pio V. come gli altri furono in diuersi modi esaltati con honori e con premij, così fu promosso egli alla Porpora, con comune allegrezza e applauso di tutti? Or se adunque di tanti aggrauj voi col silenzio meritamente scufate il Pontefice Pio; perche ora, con tanta acerbità di parole, osate accusarmi, nelle medesime cose, come in grauissime ed enormissime colpe, la sola imprudenza di Paolo Quarto? Non farebbe stato meglio per voi, ascriuerle più tosto a sinistre relationi, o di male informate, o di persone maluage; e dire il vero, che con la mutatione de' tempi pur si mutano gli huomini, e in sì fatte nouità, come vediamo allo spesso, tutte le cose a vn baleno scambiano faccia?

9. Ma eccioche voi conosciate, che non venne

Pao-

Paolo al Papato; con qualche gran liuore contro del Polo, dopo la riunione dell' Inghilterra, che *Impiegò* (come dite nel 13. capo, del libro decimoterzo) *le debite cure il Pontefice per medicare i disordini dello Scisma*; e dannò Tommaso Cramero, Arciuescouo, e Primare del Regno, trouato già Erefiarca, non solo alla priuation della mitra, ma della vita, che fu dato alle fiamme; l'amministrazione di quella Chiesa a chi, e in qual maniera, da Paolo fu conferita? *Al Cardinal Polo*, voi rispondete, *facendone il Papa vn'ornatissimo elogio*. Or come adunque fè tanto honore a vn Cardinal suo nimico, contro a cui machinaua allora processi, e riuocationi da tutte le dignità? Ma veggiamo pur all' incontro dal medesimo Polo, prima d'esser Cardinale e Pontefice, come sia chiamato il Carrafa? *Sanctissimus, & doctissimus*. Leggete la lettera a Giacomo Sadoletto, poi Cardinale, in cui scriue il Polo, che sen'andaua in Venetia, per godere dell' amicitia e pratica d'vn tant' huomo; sopra di che gli rispose il Sadoletto in queste parole: *Theatini Doctrinam, Sanctitatem, Virtutem, notam habeo iam diu, eamque in oculis gero*. E come adunque vn tal personaggio di tante virtù, lettere, e santità, ardite ora dipingermi per tanto iniquo e maligno nel suo Papato, che fabricasse *Processi iniqui e ingiusti, e senza vn minimo inditio*, contro Cardinali sì riguardeuoli, e togliesse loro per suo capriccio le dignità, e massimamente al Polo la facoltà di Legato?

10. Io vò farui vn' argomento più chiaro, che valerà di scudo, contro a molte vostre calunnie. Con-

cediamo, quanto volete, ch'egli per suo liuore habbia non sol processato, ma per la sua mala vita, e sacrilega coscienza, habbia pur inuentato i loro delitti; che è quello che insinuate, e dalle vostre parole appunto si caua: dunque, in quell' vltima oratione latina, i punti della quale sono registrati, e riferiti da gli Scrittori, se non chiedè il douuto perdono, e non rendè la fama di tanti, hauerà fatto vna morte assai scelerata. Ma perche adunque i suoi nemici medesimi confessarono, che Paolo IV. fosse morto alla maniera de' santi? Non mi credete? Se da me non si sbaglia nella gramatica, così scriue il vostro Sacchino nelle sue Istorie: *Ipsum Pontificem (tratta di Paolo) vel inimici fatebantur, vitam Sanctorum modo finisse.* Non sò, se habbia interpretato bene le sue parole latine? E nota di più, che morì egli colmo di anni, e di opere buone. ~~E come adunque potè morire da tanto vn~~ huomo con tanta maluagità? Come nel tempo di quei romori, e sciagure della sua Statua, potè il Flauio, dinanzi a tutto il Collegio de' Cardinali, tra' quali eran forse molti, che l'odiavano, lodar giustamente Paolo, come di cosa degna d'eterna memoria, *Quòd annum cùm peregisset octogesimum circiter tertium, sine ulla vita sua labe, sine vllò aperto crimine, in perpetua vita ipsa constanter versatus est?* Si poteua ciò dire con verità d'vn huomo tanto maluagio?

11. Venite poi alla *Granezza*. Ma chi non sà, che fu ella imposta da' suoi: e quando egli la seppe, che dolore non ne mostrò, o che risentimento non ne fece? al meglio che potè, non la riuocò, e vi rimediò

pre-

prestamente? Leggete i gran benefici, che fè al popolo, nel principio del suo Pontificato, e dopo l'esilio de' Nipoti: che però gliene fu rizzata la Statua; e deputata al Palagio la guardia di cento persone nobili, ch'egli istituì Cavalieri d'un nuovo Ordine, a' quali diè il titolo della *Fede*. Vedete nel libro 4. al capo dodecimo de' gli esempi del Vostro P. Giovanni Rho, com' egli, in vna gran carestia, che vessò tutta l'Italia (e massimamente in tempo della Guerra col Duca) comperando il grano a dieci e dodici (ma gli altri scriuono a dodici e quattordici) scudi, lo distribuiva a' popoli a cinque.

12. Patì lo stato Ecclesiastico, è vero, per cagion della Guerra. Ma perche ne incolpate il zelo di Paolo? Volete, che hauesse tosto condisceso alla inchiesta del Duca, con pregiudicio della S. Sede Apostolica? Replicaua egli spesso con San Gregorio: *Ante paratus sum mori, quam B. Petri Ecclesiam meis diebus degenerare*. Onde il Vittorelli di lui scriue nelle sue Aggiunte, che *Afflixit certè Dux armatis militibus, populos - oppida nonnulla cepit, diripuit, incendit* ma però *Inuictum Pauli animum tundere nequaquam potuit*. E soggiugne, che difendeva il suo, in tutto il modo, che conueniva: *Nec Ducis victoria, ad facinus Pontificia Maiestate indignum, adigi unquam potuit*. E a tutte le istanze, rispondeua sempre, come nota il medesimo Autore, che il Duca rimouesse l'arme, dallo Stato della Chiesa; lasciasse i luoghi, che haueua preso; ritornasse a' confini del suo Rè; chiedesse l'assoluzione dalla scomunica humilmente come doueua,

e allora farebbe vdito ; con replicargli quasi le parole di San Girolamo: *Si pacem desideras, arma depone; blandienti possum acquiescere, comminantem non timeo.* Ma perche al Duca ciò non piaceua, ed era tanto lontano da sì fatti pensieri, che, come se più nol riconoscesse quasi per Romano Pontefice, contro l'ordine del suo Rè, gli occupaua le terre, riserbandole a nuouo Papa, e segnandole tutte con l'arme, ch'vsa la Chiesa, quando la santa Sede è vacante; Paolo, *In eo diripiende Urbis periculo, che voi dite, ab Henrico, Gallicae Rege, flagitauit auxilium.*

13. Nè mi rinfacciate che prima di ciò fosse data quell' *occultissima commessione* al Nipote, che voi dite nel capo 16. del 13. libro, in caso che le cose pigliassero mala piega. Imperòche gli trattati, che furtiuamente furono fatti, e le traudi che si scopersero in Roma, insieme con gli auuisti continui, che veniuano de gli armamenti e apparecchi del Duca d'Alua, per la futura militia, non poteuano non commuouere il Papa, alle sue debite diligenze. E accioche non ne dobbiate incolpare l'imprudenza di Paolo Quarto fanno, qui le vostre patole nel capo ottauo del libro decimosesto; *Nouelle tanto moltiplicate, e in materia tanto gelosa non solo misero in grauo scompiglio la turba de' cortigiani; ma tra quel buio, che sempre reca la lontananza, posero anche in ombra i Cardinali, e'l Pontefice: insegnando la prudenza, che doue il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia più saggia la gran suspicione, la quale inciti a una cautela superflua, che la gran confidenza, la quale addormenti in una trascuraggine peri-*

colosa. Infino a qui voi medesimo nel luogo citate.

14. Ma se hauete impreso a narrare nella vostra Opera le cagioni e l'origine della guerra; come tacete e le frodi che ho detto scoperte in Roma, e quegli auuifi che vennero di lontano, con l'auuenimento del Personaggio che *per miracolo cadde morto*; onde si prouocò a tanto sdegno il giusto e santo zelo di Paolo IV. già che tutti si narrano distesamente dal Nores? Io però ben approuo il vostro silentio; e non hauendo la libertà della vostra penna, non oso per niun modo nè infacciarueli, nè accennarueli alla scoperta: ma perche adunque così spietatamente accusate, e incolpate Paolo, se poi tacete tutto quello, che può scusarlo, e può fare apparire, che da altra origine non derivaua lo sdegno, che dal suo zelo?

15. Leggete vna bellissima Lettera del Duca di Paliano al Legato, riferita dal Caracciolo, e dal Castaldo, che per esser lunga, e non dar tedio, lascio di rapportarui: e vedete con quanto desiderio il Papa sospiraua la pace da poter recare a effetto il Concilio Lateranense; e quanto viuamente ne scongiura il Nipote, a impiegarfi sopra di ciò con tutto l'ardore: vñando tanta efficacia, che muoue chi la legge a grandissima tenerezza. E se mi dite, che fosse questa vna finzione di Paolo, e con altre lettere machinasse, e stimolasse la guerra; io tacerò; ma voi alzate in tanto però la voce, e rispondete a mio nome. Che ne dite al capo decimosettimo del terzodecimo libro della vostra opera? *Io non posso leggere senza stomaco (tal calunnia) quasi egli trattasse di Riformazione di Concilio*

lio, per simulatione e per arte, ma con intento d'opere tutte opposte alle parole: Del che nulla è dicibile più contrario alla natura di Paolo IV. e al tenore perpetuo delle sue attioni, che tutte spirauano questi desiderij, e questi disegni. Queste parole non sono vostre? Leggete ora nel 2. tomo dell' Opere di Stanislao Olsio, Vescouo di Varmia tanto da voi comendato, che fu da Pio IV. creato Cardinale, come nella lettera 18. e 19. gli scrisse il medesimo Paolo IV. che i tumulti di guerra, che hebbe col Duca d'Alua, fu opera del comune Auuersario, per impedire i disegni del Concilio, e della Pace, che tanto ardentemente bramaua. Vedete nelle Raccolte Istoriche del Caracciolo, al foglio 59. vna lettera del Nauagero al Doge e Senato di Veneria, in cui narra: ciò che gli disse, il medesimo Paolo IV. che la guerra passata era auuenuta per arte e astutia del Demonio, accioche insieme col Rè Cattolico, non hauesse congiunto insieme, com' egli desideraua tutta la potenza e le forze, alla distruzione dell' Eresie.

166. Ma perche lacerate voi la persona di Paolo IV. per quello, ch' egli operò in Concistoro, in quel bollore di guerra, tutto per zelo della santa Sede Apostolica, accioche se le portasse da' Principi il douuto rispetto? O se voi sì liberamente vi dolete di Paolo verso l'Imperadore, perche hauete almeno raciuuto ciò che in persona di Carlo, dispiaueua con ragione al Pontefice, che distesamente è narrato dal vostro Neres? Hauete con prudente silentio meritamente raciuuto in Carlo, per essere vn Imperadore sì glorioso

c tan.

e tanto degno di lode; ma non haucte però potuto non isfogare a pieno l'animo vostro, in persona di Paolo, per essere vn Papa a vostro parere vituperoso, e tanto degno di biasimo; così ricercando forse l'ossequio, che voi tanto professate, nella vostra Opera, verso del Vaticano? Come adunque di ciò, che Paolo operò nella guerra, da Mutio Giustinopositano, huomo libero, e di gran bonà e fama, è lodato nelle sue lettere; essendo (egli dice) *L'Apostolica Dignità casi abbattuta, e così poco stimata, ch' era quasi spenta?* Come pur il Vittorelli attesta con lode, che simili cose erano ordinate da Paolo: *Vt Apostolicæ Sedis dignitatem tueretur, et homines Pontificiam Potestatem auctoritatemque agnoscerent, ac venerarentur?* Come nota il P. Maestro Giauna, che di quanto fe Paolo in quel tempo di Guerra, ne fu sola cagione, *Ardens zelus diuini honoris, et cura de Pontificia Dignitate, quam nunquam Catholici Reges, Cæsaresque melius, sed quidam suis artibus violare pergebant?* Forse adunque voi hauereste voluto, che la santa Sede di Paolo fosse sì vilipesa, e schernita, come appunto pare che a vostro pregio esolazzo fu la sua Statua?

16. Ne solo mi rinfacciate l'istanza contro l'Imperadore, e contro del Rè, ma di più la durezza contro Elisabetta nell' Inghilterra. Haueste forse voluto che subito dal Pontefice fosse la sua surrogatione approuata, bbeche fatta, come voi dire altroue, senza l'autorità della Sede Apostolica, in persona illegittima, che assai conobbesi per Ercuea, quando si confessò dalla puzza di spiacuola, che sentiu di quel san-

to licore ; come dal Campana e da altri Autori si narra. Ma rispondete voi stesso, al nuouo capriccio, che vi è venuto, di calunniare in ciò Paolo Quarto. Che dite nel libro quartodecimo al capo ottauo? Potete e douete Paolo altrimenti operare con Lisabetta? Nella sostanza della determinatione dalla quale pendeu il successo, non gli conueniuua diuersamente operare. Perche? Ditemi pur le ragioni tutte, ch' io non vi credo. In prima la giustitia così richiedeu; perciòche il Rè Arrigo l'hauea preuenuto a fauor della Nuova, la qual' era in verità la legittima Erede, posta la sentenza di Clemente Settimo contra le Nozze della Bolena, dichiarate per nulle etiandio da gli stati dell' Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre a ciò ben vedeuasi, che quella soauità d'ufficij interposti da Elisabetta, era un' oppio per addormentare il Pontefice, fin ch' ella si fosse ben confermata nella potenza; e che poi harebbe più francamente deposta quella maschera, la qual' erale stata posta sul viso dalla paura nel gouerno della Sorella, e ora le uenia ritenuta dall' ambizione fra le incertezze del nuouo suo Principato. Sapendosi nel rimanente ch' Elisabetta, mentre visse Eduardo s'era mostrata di sensi Eretici, a quali anche la traeva l'onor de lei, e della Madre, che secondo le dottrine cattoliche, haueano l'ignominia; l'una di bastarda, l'altra di meretrice. Onde, richiedeu e la giustitia e'l decoro, e'l senno, d' opporsele nel principio, ne fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere con pari danno e vergogna della sciocchezza. Infino a qui non son vostre parole? E se col saggio parere dello Spondano, haucte sopra di ciò me-

rita-

ritamente difeso Paolo nella vostra Opera, come ora ne incolpate nella nuoua Scrittura? Forse, il vostro intelletto, come dite al Soaue nel cap. 2. del libro 19. è a guisa dell' arco; il qual, per offender' altri, torce se stesso? Perche più tosto non dite voi con altri Scrittori, che doue mancò quel Regnare gli vltimi giorni della vita di Paolo IV. allora quando egli *summe doluit, Et cognouit breui se moriturum*, come dal Vittorelli si narra; così era parimente risorto alla santa Chiesa nel principio del suo Pontificato: essendo arriuati in quel primo giorno gli Ambasciatori Inglesi, a professargli solennissima vbbidienza? I quali, poi costanti infino alla morte, con quanto amore e onore fossero riceuuti e accolti da Paolo, oltre a ciò che molto feccamente voi ne scriuete nel dodecimo capo del libro decimoterzo, leggetelo meglio nel vostro Scrittor famoso degli auuenimenti d'Italia.

17. Ma se voi lacerate Paolo in sì fatto modo per tante dissensioni e romori, perche lasciate almeno di celebrarlo per quella gran Pace vniuersale, ch' egli operò nella Chiesa, di cui parlate nel capo ottauo del libro decimoquarto, con dir solamente, che fu a 3. d' Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la Pace tra Filippo ed Arrigo; senza far mentione, ne anche in vna parola, di Paolo Quarto? Forse, in ciò, per vostro parere, non hebbe il Pontefice alcuna parte? E come, adunque ne celebrò in Roma, come dite nel capo 9. *Straordinarie allegrezze, e ringraziamenti a Dio per lo spatio di tre giorni, con fuochi di Castel S. Angelo, e con una solennissima Processione, nella quale interuenne?*

Come n'è lodato dal vostro Pietrafanta? Come scrive il Bzouio, che fu fatta per opera di Paolo sommo Pontefice? Come oltre a ciò, Antonio Rioche afferma, nel suo compendio, al capo 133. che fu stimata effetto delle sue continue e calde orationi? Come Pietro Ricordati Cassinese, nell' Istoria monastica, scrive di Paolo, che *In tutto il suo Pontificato diè salutiferi ammaestramenti e saggi d'eccellente Pastore; e fu da quella nobile e memorabil Pace illustrato, che per opera di Dio prima, e poi per la sua sollecitudine e diligenza, fra i due primi Rè del Cristianesimo, Arrigo Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna, con parentado fu conchiusa?* Come infìn Gonzaluo Illescas Spagnuolo, nelle Vite de' Romani Pontefici, di lui dice queste parole? *Tutto lo studio e pensiero di Paolo IV. era posto in riformare il Mondo; corre i vitij e gli abusi. Imperocchè, in tutta la sua vita era vissuto incotabilmente. E finalmente in questo fu felicissimo, che la morte nol tolse da questo mondo, prima che per suo mezzo i Principi Cristiani haueffero fatta una inuera e ferma Pace: e così lasciò la Republica Cristiana in buono stato di quiete; acciochè, essendo il Mondo in pace, si potesse maneggiare, e mandare auanti il disegno di celebrare il santo Concilio Generale.* Così quelli e cento altri Scrittori. Dobbiamo, adunque, dire noi dal vostro silenzio, che tutti siano bugiardi? Come della Guerra di Paolo, a prouare, ch'egli ne fu l'autore, parlate in tanti capitoli; e la Pace, taciuto affatto il suo nome, la spicciate in poche parole? Era forse propria la Guerra del vostro tema, e contraria la Pace al decoro e grauità della vostra

Isto.

Istoria? O hauevemo a scusarui, che non sia il vostro genio a scriuer fatti di pace, ma romori, brighe, barruffe, guerre; contentioni, e discordie?

18. Vi dolete con marauiglia, ch'io v'intitoli falsamente Autore della Vita di Paolo IV. essendo voi intento solamente a narrare ciò che ricercana il vostro tema, e la risposta al Soane. Adunque per ribattere la temerità del Soane, e illustrar l'Istoria del Concilio; hauete compilato e tessuto voi sì lungo catalogo de' difetti, che trasse Paolo dalla sua Patria, dalla Famiglia, e dalla Complexione? Per corrispondere al vostro tema, non poteuete scriuere i fatti lodeuoli, ch'io vi narrò, ne gli altri, che si riferiscono da gli Autori della sua vita, ma sì bene l'imprudenza che dimostrò Cardinale, le contese del suo Conclauo, i disordini e sciocchezze del suo Papato, gli oltraggi della sua Statua, e tutte l'ingitrie che gli vennero fatte dopo la morte da gli Eretici, e dagl' infami? Lacerate a minuto quanto egli operò in tutto il Pontificato; e non volete, ch'io v'intitoli Autore della Vita del Pontefice Paolo Quarto? Ma dite bene, ch'io falsamente così v'intitolo. Imperòche, doueua con più ragione chiamarui, diligentissimo indagatore, e propugnato-reacertimo di tutte le calunnie, che contro di lui s'inuentarono da' maluagi.

19. Ma se haueffi preso a scriuer la vita, dite voi, *Mi sarebbe conuenuto dirne altre assai (delle cose vere sì, ma non necessarie) che, per debito del suo argomento, non ha saputo tacere, ne per l' Autor Teatino della sua Vita.* Sia quanto si voglia imprudente il Carac-

ciolo a non tacerle: noi preghiamo assai la vostra prudenza, in gratia del Signor Gianluca, che le diciate. Qual' è la prima? Che fosse interpretato a Ipocrisia e ambitione, il suo ritiramento alla vita religiosa? Così haueate letto voi nel Caracciolo? Ma perche non leggeste, e non riferite di più, com' egli confusi, con chiarezza, e con verità, si fatta calunnia? Dunque noi non leggiamo cosa nessuna contro de' vostri Padri, nelle stesse Apologie date in luce dalla vostra medesima Compagnia? Perche non accennate, hauer letto ancora le proue in contrario, che il Caracciolo apporta? Essendo tanto lontano dal vero, dice il Petramellaria, che il Carafa habbia cercato esser Cardinale, che più tosto si vide fuggire tal dignità. Ma se tanto fu ambizioso e Ipocrita Paolo, perche fuggì dalla Corre? Perche dispensò a poveri, senza ritenersi cosa veruna o per se o pel suo Ordine, tutte le sue sostanze? Perche ricusò poi tutti gl' inuiti, che a nome del Pontefice gli vennero fatti? Nol chiamò Paolo III. due volte con sue lettere in Roma; ed egli ripugnò sempre, come narra il Rauinio; ma vbbidì la terza fiata per espresso comandamento del Papa, il quale gli mandò il Breue, e a pigliarlo fino in Venetia col Vescouo di Verona? Vi par propio d'animo ambizioso a sì fatti prieghi aspettar la terza chiamata? Non narra il Cardinale Antonio nella sua Apologia, che fu auuiliato il Pontefice, che volendo crear Cardinale il Carafa, non gli porgesse molto a prima l'orecchio, che con marauigliosa eloquenza l'haueria subito persuaso, a lasciarlo ritornare in Venetia a con-

tinuar

tinuar vita religiosa? Il Cardinal Santa Severina non lascio notato di sua mano, che s'egli hauesse voluto esser Cardinale, vi farebbe potuto essere in tempo di Papa Clemente Settimo? Il vostro Pietrasanta nol chiama *Primo dispreggiatore della Porpora nel suo secolo*. E soggiugne: *Nam cum oblatam diu recusauit?* Leggete il Vittorelli, il Gino, il Mattesilano, Giano Vitale, e cento altri. Ma se leggeste tal calunnia nel Caracciolo, non vi leggeste ancora (o Dio buono!) dopo ch'egli la confuto, che applica degnamente al Carafa, le parole di S. Ilario Arelatense, *Hinc refugam sum sacra insula nequit; Et qui venire ad dignitatem directauerat, ad ipsum dignitas uenit?* Imperoche gli fu portata la Beretta di Cardinale (cosa inusitata in Roma) infino alla casa sua; che appunto è quello, che hauete scritto nel capo nono del libro 4. *Deposta da lui la mitra, venne a coccarlo, non cercata la Porpora?* E come ora ci hauete buttato in faccia tanta bugia, come cosa vera si, ma non necessaria?

Due altre però cose aggiugnete, che l'imprudente Caracciolo non seppe tacere; l'vna più temeraria, ma l'altra ridicolosa. Quella è, ch'egli consiglia: *se Paolo III: di torre il Regno di Napoli a Carlo V.* E verò questo? Così sta nel Caracciolo. Ma con qual coscienza, vna sì atroce calunnia, opposta contro il Cardinal Teatino all'Imperadore, accioche gli proibisse il possesso dell' Arciuiscouado di Napoli, inuentata da gli Eretici e da' maluagi, che temeano del suo zelo, animosamente voi la naritate in quattro parole, come se fusse pura e semplice Istoria? Perche non leg-

geste

geste il Breue, che sopra di ciò il Caracciolo apporta di Papa Giulio Terzo; il quale hauendo ciò inteso, scrisse tosto all' Imperadore, che le persone maligne, non veggendo come potergli nuocere, *Quin eandem Ecclesiam assequeretur, ad maledicentiam se conuertentes, ipsum Cardinalem iraducere, infamiaque aspergere non dubitarent?* E dopo hauer celebrato con somme lodi il Carafa, non afferma costantemente, ch' egli non vdi mai cosa simile? *Nihilque in rota hac FABVLA* (vedere come la chiami!) *reperiturum, præter vnam calumniam, hoc ipso tempore à maluolis ob id confictam, ut à predicta possessione ipsam Cardinalem excluderent?* Or se leggeste voi nel Caracciolo, con l'attestazione d'vn Papa, che tutto ciò fu fauola, e vna mera menzogna, come haucte ardir voi, contro di Paolo IV. empir di sì fatte cose le carte della vostra Scrittura? Non dite nel libro sestodecimo al capo terzo, che *l'evento in somma è il più autoreuol giudice delle azioni?* Se adunque Carlo, dopo vdi tal calunnia, fatte le sue diligenze, diè nondimeno il possesso al Carafa della Chiesa di Napoli, chi non dee giudicare, che gli costò con chiarezza la falsità? Ma ditemi: Pouci io forse riferite, e buttarui a ragione in faccia del gloriosissimo S. Ignatio, ch' egli sia venuto fugitiuo in Venetia, scappato dalla Città di Parigi, e che gli habbiano abbruciato la Statua nella Spagna, e che di ciò fu accusato appresso del Nuntio e del Carafa; e soggiugnere, che tutto ciò non l'hà saputo tacere il Ribadenera, o altro Scrittore della sua Vita? Non farei, e scelerato, ed empio, e bugiardo, se non dicessi, che fu questa ca-

lunnia inventata dalle persone malvage, per torre la riputazione all' huomo di Dio, e impedire il frutto, che faceva nell' anime? E come adunque voi, senza scrupolo, tutte le calunnie inventate contro di Paolo, le porgete a' vostri lettori, come fedelissime e sincerissime Istorie, senza fare alcuna dichiarazione o protesta della lor falsità; anzi con attestare a prima, che son cose vere sì, ma non necessarie? Può essere, in ciò, alcun' huomo prudente, che leggendo la vostra Scrittura, non vi condanni? Ma vdiamo, che più bella e gratiosa è la terza.

21. Che altro di più il Teatino Scrittore non ha sciuto? Che in tempo dello stesso Pontefice (Paolo III.) fusse studiare a Francesco Torres, s'era egli tenuto d'andare alla Residenza di Napoli, e che poi non seguisse l'opinione d'esso, ma la più larga. Or doue haucte letto voi nel Caracciolo, che il Carafa commettesse da studiare al Torres, s'egli fosse obligato d'andare o no alla Residenza di Napoli? Quello che il Caracciolo ha scritto, è che il Torres gli mandò un trattato in forma di lettera fatto in lingua Spagnuola, esortandolo, che andasse alla cura delle sue pecorelle. E soggiugne, che se bene è bella la lettera, pur quegli argomenti nulla convincono in persona del Teatino, ritenuto sforzatamente dal Papa in Roma, per bene di tutto il Cristianesimo. Doue adunque haucte inventato voi questa commessione di studiare, o questa opinione più larga, che si seguì dal Carafa. Seguiva egli forse l'opinione più larga, in vbbidire al Pontefice, e occupato nella Congregation del Concilio, per quì

Paolo III. lo creò Cardinale, e nella suprema Prefettura del S. Ufficio, che tutto dipendeva, massimamente in quel principio; dal suo zelo? Adunque lo stesso pur è da dirsi de gli altri Vescovi del Concilio, che dimorauano in Trento: massimamente, che già scrivete nel capo quarto del libro decimosesto, che *Fra i Prélati; i quali maggiormente riscaldauansi a fazione della dichiarazione più stretta, ve ne hauea molti, che in operare haueano seguita la sentenza più larga?* Non dite nel capo 9. *L'obbligo della residenza ne' Vescovi hauea la sua equità; non essendo più stretto di quello che hanno i Padri a' figliuoli, e mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene in molte occorrenze, e che però non haueua errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescouato?*

22. Ma volete vedere, se voi parlate di Paolo senza molta riflessione? Hauete scritto nel libro e capo allegato, che il Torres *In tempo di Giulio Terzo ne haueua scritto il Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arcivescovo di Salerno.* E come ora scrivete, che fu ciò in tempo dello stesso Pontefice, se altro non si è da voi nominato immediatamente più sopra, che Paolo Terzo? E pote non solamente il Caracciolo afferma, ch'era molto ben gouernata la sua Chiesa di Napoli, e dalla sua diligenza, e dal zelo del suo Vicario, Scipione Rebiba; e ch'egli non potena partirsene ritenuto e impiegato dal Papa in grauissimi affari, che ricercauano il suo indirizzo, ma vi soggiugne vn fatto, ch'io vò trascriuere in questo luogo, accioche meglio voi medesimo conosciate, quanto con-

Pao-

Paolo IV. è stata ammirabile la vostra sincerità! Era egli, come sapete, supremo Inquisitore; e se prendere, e incarcerare vna volta nel S. Vfficio vn Religioso Abate di grandissima stima, molto fauorito dal Cardinal Protettore; il qual tanto s'adopero col Pontefice, che il liberò dalle carceri. Come però ciò seppe il Cardinal Teatino, che ascoltaua Messa nella Chiesa della Minerua; riuolto a'suoi, Andiamcene, disse, da Roma. E posta la lettica e'caualli all'ordine, si partì allora allora con tutta la sua famiglia. Partito però egli, come n'ebbe auviso il Pontefice, mandò subito a richiamarlo, promettendo fargli restituire alle carceri il medesimo Abate, ch'egli poi castigò come meritaua. Questo e altri simili fatti, che si narrano dal Caraeciolo, e da gli altri Scrittori, non bastauano a farui conoscere, se dimoraua il Carafa in Roma, ritenuta dal Papa per ben publico della Chiesa, o per suo capriccio a dipòtto, seguendo l'opinione più larga?

23. Credete poi, ch'io non intenda alcune delle vostre parole, come la troppa carnalità dell'affetto di Paolo verso de' suoi, in vano da me ribattuta, con la perpetua Verginità di lui, attestata dal Bzouio; la qual, con altri argomenti; io vi recai, per farui vedere, che non era mai la virtù di Paolo snervata, ma infino alla morte sempre nel suo vigore. Posse però ben dirui, che si fatte parole di *Affetto troppo humano e carnale, congiunte insieme con quella superstiziosa diligenza d'attillatura*, la qual di ordinario ad altro non batte, che contro la Castità, fanno cattiuissimo suono, e of-

E

fen-

sendono affai, al parere d'ogn' huomo fauio, quella perpetua purità o *Candidezza* di Paolo, che voi medesimo confessate. E finalmente debbo ammonirui, che non son quelle già le parole del Brouio, *Perpetuam custodiuit Virginitatom*, nè di Pio V. *Felicis recordationis*, che voi riferite nella vostra Scrittura: se pure, non piacendo a voi la loro gramatica, come huomo dello stile, di cui è pratico il Signor Gianluca Durazzo, non le hauete voluto porre in frase migliore: ma in ciò debbo ancora scusarui, che sfuggendo il *perdimento del tempo*, ch'è il vostro *unico tesoro*, come voi dite, non badaste a veder quei luoghi, o ne gli *Annali*, o nel *Breuiario* per gli molti e grandi affari, che hauete; e però nel riferirgli, hauete sbagliato.

24. Intorno alla felicità di Marcello, quelle parole, benchè mediate, pur vagliono a farci conoscere il vostro genio: che se tal è l'*atrisimo encomio*, che voi fate al *principal' Eroe* della vostra *Epopeia*, che marauiglia può essere, che habbiate lacerato con tante ingiurie la persona di Paolo IV. con pretendere anche dalla sua *Religione e Famiglia* rendimenti di grazie? Il vostro pronostico è assai contrario a ciò, che s'afferma da gli Scrittori. Imperoche, il vostro P. Orlandino istesso, nell' *Istorie* della vostra medesima *Compagnia*, oltre a molte lodi, dice Marcello, *Romificis muneris omnium opinione parens*. Se adunque egli era eguale per parere di tutti alla carica, che portaua, come voi stimate a sua ventura, che fosse morto, che difficilmente haueria con gli effetti potuto adeguare l' *espettatione eccitata*?

25. Vi vantate però d'hauermi trouato in fallo, nel riprenderui con lo Scotti; ma douete dolerui di chi non v'ha riferito bene la mia Scrittura, lasciando la correctione di stampa, che v'è negli vltimi fogli: doue hauendo voi scritto, che fu lo Scotti di nome oscuro, io vi rinfaccio l'esquisita notizia che n'hauete, sapendone fino il nome del suo Battesimo. Nel che, potete vantarui di non seguire solamente il Ciaccone, o l'epitaffio, ma (da' Padri Caracciolo, Castaldo, e Silos in fuori) il Petramellaria, e tutti gli altri.

26. Ma donde cauate voi, che la sua non sia la famiglia de' veri Scotti? Perche dal Ciaccone è chiamato *Scotus*, a più dolcezza forse della voce Latina? Grande acutezza è la vostra. Dunque il Cardinal Lorenzo Strozzi, e' il Cardinal Francesco Mendoza, che dal Ciaccone sono chiamati *Strozzius*, e *Mendoza*, con cento simili, perche manca loro vna z non faranno delle vere famiglie nobili di quei Personaggi, che voi celebrate nella vostra Opera? Dunque sarà per voi molto ignobile ancora Paolo. Imperoche, doue da voi si chiama in tutto il vostro libro *Carrafa*, dal Ciaccone e dal Vittorelli è detto *Carafa*; dal vostro Padre Rhò, e dall'Adriani, Scrittor famoso, *Caraffa*; e da Girolamo Maggio, diuersamente da tutti gli altri, *Caraphus*. Vedete in quali argomenti, e ammirabili bizantie, fondate voi le vostre calunnie?

27. Ci date poi, che fingiamo, che la sua sia la Famiglia de' Scotti: del che meno farebbe a scriuer, che fosse nato da' veri Scotti, ma per linea e discendenza bastarda, come voi sapete, che suole spesso ac-

cadere; o da qualche Giudeo, con haver conseguito il cognome nel Battesimo dal Compare. Ma cercate inferirci in tali parole, che quanto nelle Istorie de' Padri Teatini si narra (come vi sete alla scoperta in altro luogo più dichiarato) tutte siano favole, finzioni, e mere bugie. E come con ciò si verifica il vostro detto? Perche, se fosse colà (da Piacenza) venuto o più tosto caduto un ramo, lungamente giacendo, vi si sarebbe oscurato. Ma scusatemi: io vò che fingiamo tutto al rovescio, che non sia, com'egli è, nato da veri Scotti, ma da gli Scotti del Giaccone. Ricordatevi, che non hauete scritto voi solamente, ch'egli era oscuro ne' suoi Natali, ma di più, *Quasi nel nome.* Leggete bene la vostra Istoria nel capo 16. del 13. libro. E vi pare di nome oscuro, se ben nato vilmente, come volete, un huomo di tante lettere, di tante lingue, ~~di tanta eruditione? Un che hauera fatto tanti anni così honoreuolmente nella Corte di Roma?~~ Vno del numero di quei cinquanta Cavalieri e Prelati della celebre Compagnia del Diuino Amore, istituita, secondo che narra il Bzouio, in Trasteuere, contro l'impietà di Lutero? Vno ch'etiandio secolare sempre visse con grandissima fama? Vn che prima sperimentato dalla S. Sede Apostolica fu inuiato in Germania per grauissimi affari, insieme col Lippomano? Vn che in tutti gli Stati fu sempre amicissimo e cordialissimo a Paolo Quarto? Leggete ciò che ne scriue Pietro Maria Campo nel libro de' Vesceui di Piacenza. E pure il vostro Bellarmino, se ben parente di Marcello II. nell'Apologia per la Risposta, che fè a quel

Rè

Rè Giacomo al capo 4. nel luogo, dou' egli dice, che il Rè *Exprobrat Cardinales Bellarmino obscuritatem adualium*, risponde, che volentieri confessa, hauer hauuto parenti, *Homines priuatos, sed honestos & probos*, e che se ben fossero stati artefici e rusticani, se però cattolici e pij, nò l'hauerebbe hauuto a vergogna. E come adunque l'oscurità da' natali, che ingiustamente rinfaccia vn Rè Eretico al vostro Cardinale, voi rinfacciate a vn Cardinal Teatino, con quella insieme del nome, quasi notando, a singolar fauore nel vostro libro, che da lui fu compensata con le virtù?

28. Che habbiate tacito le marauigliose di Paolo, o al nome dell' Ordine, donde uscì quell' Arcivescouo, il cui cadauero fu abbruciato, come dite nel cap. 3. della introd. io non mi offendo: nè molto mi curo del nascimento del Pero, detto per *ordinario*, contro a quello che n'attesta il Vadingo, che tanto è lodato nella vostra Opera. Mi commoue ben sì a grandissimo stomaco, il vedere oltraggiate, senza necessità, tante illustri Religioni e Famiglie, col nome infame di tanti pessimi Eresiarchi. Ma il tutto vi sia perdonato. Che aggiugnete nella vostra Scrittura? *Vna certa Preditione da lui fatta del suo futuro Pontificato, parrebbe che il condannasse di menzognero*. Perche? Disse, che non haueua mai pensato a douer' esser Papa, e così ne anche al nome da imporsi. E da ciò voi cauare, o che sia bugia la preditione, o che Paolo, in quello che disse a' Cardinali, fosse bugiardo? Furono adunque menzogneri San Vincenzo Ferreri, e San Francesco di Paola, quando pigliauano a patto, hauer qualche

luo.

luogo nel Purgatorio infino al Giudicio finale del Mondo, hauendo predetto prima, douer' esser canonizzati; questi da Leon Decimo, e quegli da Papa Calisto Tertio? Era menzognero il B. Andrea, Religioso di Paolo, che ne lasciò attestata la satira in una lunga lettera riferita dal Bzouio, già che dopo haber predetto di se, che sarebbe stato Beato, Protettore di Napoli, e dipinto alla nostra Città in tutta la Basilica di San Paolo, si prostraua spesse fiato il dì a' piedi d' un Sacerdote, chiedendo con lagrime, se per lui era alcuna speranza di poterli saluato? Dunque pensauano a esser Papi, e a nomi che si doueuan imporre tutti quei Santi, riferiti dal Bergarucci, che hauuano già predetto il loro Pontificato? Dunque senza tal predittione, pur faria stato bugiardo Paolo: perche, olete a ciò, che di lui fu predetto dall' Eremita, come si narra dal nauagero, il che non è credibile, che gli fosse celato; serue Antonio Cicarelli nella sua Vita, e il Cardinale Antonio nella sua Apologia, data a luce in quelle raccolte, che la medesima Contessa sua Madre, *Sacrae Maestae moribus, diuere solebat, suam filium fore summum Pontificem?*

19. Ma già che a voi tal Predittione non ha piaciuto; e si fatte cose di Paolo, con la solita libertà, dichiarate per Ciance, le quali in cambio di render gloriosa, potrebbero render ridicolosa, (dite voi) la sua per altro *memoranda memoria*; prouate a sentirne un' altra in questo luogo, che forse non vi dispiacerà. Entrò nella vostra Compagnia, mosso, per quanto diceuano i parenti, da spirito non punto sodo e verace, un gio-

chiamato di nome Ottavio Cesare. E perchè fu fatto
 venire in Roma; suo Padre, ch'era Segretario d'Impe-
 re Pignattelli Duca di Monteleone, venne ancor' esso
 per fare istanza, che gli fusse restituito il figliuolo.
 Onde fu ciò commesso dal Papa, all'auio giudicio del
 Carafa; il qual' esaminato il giouane, disse, che non
 era buono per la Religione, e che non farebbe perse-
 uerato. Ma però istando i vostri Padri appresso il
 Pontefice, impetrarono, come nota il vostro P. Or-
 landino, contro il parere del Cardinale, di ritenerlo
 pure tra essi. Ne il Carafa si curò d'altro, bastando-
 gli, come narra il Silos, hauere detto ciò che sentiuo
 dal giouane; che *Humano spiritu ducebarur, NE QVE
 IN RELIGIOSO ORDINE PERSTITISSAT*.
 Ma la risolta poi dichiarò non solamente la sagacità
 e prudenza del Cardinale, e che la Predicatione fu ve-
 ra, ma etiandio il vero e fido amore, ch' egli portaua
 alla Compagnia. Il giouane adunque perseverò alean
 tempo; *Sed mox grauiore cum sui damno, nulloque Sa-
 ciuatis fructu, disciplinam exiit; comprobauit que is anti-
 cus Prudentissimi Cardinalis Theatini iudicium; affec-
 tum etiam, quo Iesuitarum Sodalitatem prosequeretur,
 cui nollet aggregatos, quos non solida in primis virtus, ac
 melior impetus, ad eam instituti laudem non excitasset.*
 Così il predetto Scrittore nel libro 4. al foglio 138.
 delle sue Istorie; e oltre al Caracciolo, che voi haue-
 te letto, il Castaldo nella Vita di Paolo IV. al 7. capo, nel
 foglio 57.

30. Ritorniamo a gli altri fatti di Paolo: voi che
 ne dite? Ne son prouati con autentiche memorie, nè son
 di

di tal qualità, che appartenessero al mio argomento; anzi che conuenissero alla gravità dell' Istoria. Dunque, lasciando gli altri, che troppo tedioso e lungo farei, se di ciascheduno haueffi a trattarui; che gli Scritti di Paolo, da Pio IV. fossero mandati al Concilio, per la Correttione del Breuiario e del Messale Romano, e che i Padri di quella santa Sinodo haueffero a prima decretato, che la Correttione si fosse fatta, secondo la forma di Paolo IV. è vna *Ciancia*, che non si pruoua con autentica autorità di Scrittore, nè può appartenere al vostro argomento; o è cosa tanto leggiera e frivola, che offenderebbe la gravità della vostra Istoria? Dunque a pruouar ciò non basta la Bollà ampissima di Pio V. stampata in tutti gli Breuiarii? Dunque, narrando voi a minuto tutti i decreti, e gli stabilimenti de' Padri, e trattando appunto di ciò, che fu conchiuso per questa Correttione, doueuate a ogni modo tacere, per non far pregiudicio al vostro libro, tutto ciò che recaua lode alla persona di Paolo Quarto? Dunque, per mantenere la gravità e il decoro della vostra Opera, non si poteuano da voi, per conto nessuno, riferir tali fatti, ma si bene quello strappamento di barba, l'uccisione del Capece e della Duchessa, i furori del popolazzo, lo strangolamento del Cardinale, e la nuoua inuentione da vendere bicchieri e caraffe, con altre curiosità, che si narrano dal Reuerta? Mafsi mamente quell' Adulterio, che voi recitate animosamente, per tanto vero; e pure il Campana, e cento altri Scrittori attestano, che *In effetto si giudicò esser falsità, e per inuidia cortigiana finto da vn certo - gran favorito d'esso*

Du-

Duca e del Cardinale . Leggete nell' 1. libro, al foglio 68. la 2. facciara .

31 *Vn fatto, però aggiugnere, se fosse stato vero, sarebbesi douato da me ridire . Qual' è questo? Ch'egli Cardinale rintuzzasse pubblicamente nel Concistoro l' Ambasciador Mendozza, quando protestò contro Paolo III. e contro il Concilio . E perche non è vero, e da voi non si narra? Perche, oltre che non si legge ne gli atti, nè si riferisce da vn Cardinale, Consideri ognano, voi dite, s'era obligato a leggerla nelle priuate Istorie de' Padri Teatini, e quando ve t'haressi letto, d'appagarmi alla loro autorità in affermarlo . Ma perche il P. Giouanni Rhò e l'ha letto, e l'ha posto nelle sue Opere? In vna, oue loda la Religion Teatina, e gli altri Religiosi, in vn' altra, oue le scriue contra? Il P. Rhò, rispondete, che non tesseua Istorie, ma faceua raccolta d'esempi virtuosi, ha potuto piamente prestarui fede in riferirlo, secondo la regola, che in altra significatione usano i Filosofi, IN EXEMPLIS NON REQVIRITVR VERITAS. Or se adunque nel libro del Padre Rhò, secondo sì bella Regola de' vostri Filosofi, sono tante bugie, perche l'intitola *Varie Virtutum Historie?* Perche protesta nella Prefazione, non iscriuere cosa nessuna falsa, o senza l'autorità di gratissimi Autori? Saran forse in tal libro favole e finzioni, tutto ciò che si narra de' PP. Teatini, e degli altri Religiosi, ma infallibili verità, quelle più sountane e ammirabili della vostra Illustriss. Cóp.? Ora si nõ mi marauiglio de' fatti, che leggo ne' vostri libri, già che hò imparato da voi sì bella dottina, insegnataci da' vostri Filosofi, e praticata nelle Opere*

de' vostri Scrittori, come voi attestate nel libro del P. Rhò, che *In Exemplis non requiritur veritas*; ma che basti vna finzione, vn sogno, vna fauola, qual' è per sentenza di Papa Giulio Terzo, come più sopra habbiamo veduto, quella calunnia, che voi hauete notato contro di Paolo nella vostra Scrittura.

32. Ma chi vi ha detto, che la risposta data dal Carafa al Mendoza, solamente si legga ne' libri de' Teatini? Fra Onofrio Panuino, che dice a luce la seconda Vita di Paolo sotto Pio V. di qual' Ordine voi lo fate? Questi, che hauendo scritto male di Paolo sotto Pio IV. si cotresse poi con la mutatione de' tempi nel seguente Pontificato, vi pare, che hauendo portato la sua Opera a Pio, santissimo Pontefice, e secularissimo testimonio delle azioni di Paolo, mentre fu Papa, e fu Cardinale, poteua inferirui dentro vna sì segnalata bugia, per cui tanti Cardinali, poco beneuoli a Paolo, allora viueuano, che haueriano potuto giustamente riprenderlo di bugiardo? Anzi il Marincola nella Vita di Paolo, e'l Cardinal Antonio nella sua Apologia, che non son Teatini, pur aggiungono vn' altro particolare di più, intorno al primo Protesto del Mendoza, ch' io per abbreviar questa Scrittura, mi ho riferbato ad altra più lunga.

33. Or che dite più sopra? *Non farò qui li scherni, che altri farebbe del mio Auersario*: Ma in che potet e schernirmi? *Non intendendo certe parole Latine del nostro P. Rhò ne' suoi esempi illustri*. E più sotto: *Io non vò insultarlo*, dite voi, per questa o per altre semplicità. Dò infinite grazie alla vostra modestia, ma vi

pre-

pregò a mettere in chiaro questa partita. Imperò che veggio, che inuaghito assai della vostra eleganza, e di quella sublimità e altezza di stilo, di cui è pratico, come dite, il Signor Gianluca Durazzo, disprezzate sempre i vostri Auertari, nella gramatica, e nella lingua. E infino il vostro P. Giulio Scatto, che Roma (come voi dite nelle Vindic. al 22. capitolo) *trium nem inferioris Grammaticae scholam tenuit*; e poi nel quarto anno, *ad Humanitatis exedram prouectus est*; è lesse pur Filosofia in Parma, e in Ferrara, nelle Cattedre de' vostri Collegi, e ha dato a luce tante Opere; ma quel che importa, non è degli Scoti del Ciaccone, come il Cardinale Giambernardino; ma de' veri Scotti della Città di Piacenza, co' quali ha uete congiuntione di sangue; ed è quegli, che voi amate tanto, per ha uete insegnato molti anni gramatica al Signor Marchese, vostro fratello: *Ipsum Iulium, dite voi, peculiari nomine amo, à quo multos annos frater meus in Grammatica atque Humanitate institutus est*. Questo, dico, sì buon Maestro della lingua Latina, ch'è stato precettore in tanti vostri Collegi, e a cui professate tanta obligatione, da voi stesso è chiamato (chi il crederebbe?) *Scriptione frigidus, e lingua infans & herens*, Se tali per voi sono i vostri Maestri, che hanno insegnato Gramatica nel Collegio Romano, quali a vostro parere doueranno esser quei, che nè men, nè vostri Collegi l'hanno imparata? Certamente se ha uersi appreso la lingua latina da' Padri vostri, non ha uendo ben potuto capire le voci del Padre Rhò, vi farei di gran pregiudicio; secondo la colpa che danno alle vostre

scuole, con quello che soggiugnete: *Notant aliqui, Patres Iesuitas in Grammaticis plurimum annorum spatium, quam re vera fieri posset, discipulos detinere; nec operato ponere, ut explicare norint libras eorum auditorum.* E forse da qui auiente ciò che narrate nel capo 23. del primo libro: *Che qualche Inquisitore - faccia coniro alle composizioni di quegli huomini di difficile a poco sostenuti? Perche? Poco intendente, dite voi, di lettere humane.* Or lasciamo noi tutti gli altri, e attendiamo a purgarci di questa macchia, con far conoscere al Mondo, che non io, ma voi, non haucte saputo intendere, e bene interpretare le parole latine del Padre Rhò.

34. Si pigli il testo di quegli esempi, che voi chiamate illustri, quando haucte a schernirmi ch'io non gl' intenda, ma quando vi paio in qualche modo appoggiato su la loro autorità, per farmi a ogni vostro potere cadere a terra, li chiamate falsi e bugiardi, secondo la bella Regola de' vostri Filosofi. E leggiamo in essi di nouo il fatto di Paolo, iur. registrato nel libro 1. al numero 1. del capitolo 1. *Affurgens (la parola del Carafa, dopo che il Mendoza fe il protesto con poco rispetto del Papa e de' Cardinali) aque à Pontifice impetrata uenia dicens, liberrima oratione Legati audaciam castigauit, ac, ne porro hiscere auderet, pudorem incussit.* E soggiugne, ouesta l'arcana delle parole latine non bene iutese: *Meruitque, ut francis sudorem Pontifex, dimisso Senatu propria detergeret manu; grandi si hoc ageretur apud homines mercede, sed aliorum Carafa sequebatur.* Ora ditemi in breue, come

io habbia ciò interpretato nella Difesa: Vuol, che mentre era Cardinale, Paolo Terzotti sua mano gli rasciugasse il sudore dalla fronte, cagionato gli dall' essersi riscaldato a favore della Sede Apostolica. Per certo io così vò: ma qual volete voi, che sia il senso e la costruzione ammirabile di sì fatte parole? Saran forse più assai difficili queste, che non quelle, che interpretò Daniele? Di quei nuovi Galopini, e Vocabolarii, vi servite voi nella Compagnia, da poter discifrare alla semplicità de' vostri Anucisarii i gran misteri, e gl' impercettibili arcani della lingua Latina del P. Rhò? Forse voi le spiegate in questa maniera? Merito, che il Papa gli rasciugasse il sudore. Cibè a dire: Tal fu il merito del Carafa; che il Papa lo rasciugasse; ma non fu in realtà rasciugato dal Papa. Così dite voi? Mi volete, che si può fare, per sodisfarci. Già che tanto è difficile a potersi ciò intendere, che si riferisce in latino dal P. Rhò; si legga ne' libri, donde il P. Rhò l'hà cavato, che essendo per la loro semplicità forse facili a intendersi e capirsi da tutti, ognuno vederà meglio, chi hà sbagliato di noi, e se a me, o pur a voi, si debbano gli scherni e gl' insulti, che minacciate. Ditemi, donde hà preso, e doue lesse il P. Giouanni Rhò sì fatta bugia? Nelle private Istitue, voi dite, de' Padri Teatinis. Or leggiamola adunque in quelle del Padre Silos, che voi in specialtà nominate. Egli nella sua prima parte, al libro 8. nel foglio 296. e 297. riferisce alla difesa tutto il successo: e attesta che nell' Archiuo di San Paolo si conserva una Copia di tal Risposta Latina che diede il Carafa al Mendocza nel Con-

cistoro, ch' egli ancora sommarariamente ha trasferito, e si riceuè dal Marincola, Vescouo di Teano, huomi di quei tempi, e intimo della Casa Carafa, il quale scrisse vn libro de' fatti di Paolo IV. e finalmente soggiugne per attestation di Vincenzo Massa, huomo di tanta vita e di quella età (olà attenti alla costruzione e interpretatione della parole!) che *Pontifex ut finim dicendi fecit Cardinalis Theatinus* (Che cosa fè?) *SVA IPSE MANV MANANTEM FRONTE AC VULTV SVDOREM ABSTERSIT*. E se non siamo come quel Mascaregna, che dice nel nono uersiculo capò del quindodecimo libro, che non intendeua la lingua, nè Latina, nè Italiana, veggiamo, che ne dica il P. Castaldo nel suo capitolo sexto. *Lo rimozzo* (il Carafa) *Don tanta maestria d'eloquenza, ed efficacia prauissima di concetti e di parole, che finita che hebbe* (apriamo bene l'orecchio) *IL PAPA DI PROPRIA MANO GLI RASCIUGO IL FRONTE DAL SVDORE*. L'hauete inteso? Vi pare che sia bisogno de' sette sapienti di Grecia, per disciogliere i quattro misteri della lingua Latina del P. Rhò? Raunate pur a concilio, voi che sete Prefetto, tutti i Maestri di Gramatica del vostro Collegio, per questa spositione. Eh Padre, non siate sì facile a imitolar gli huomini d'ignoranza, come fate a mezo di poca figura, come fate al Golduello Teatino, Vescouo di S. Afato, che dal Cardinal Baronio fù stimato di tanto gran figura nella Chiesa Cattolica, che da lui è chiamato nelle Annotationi al Martirologio a 3. di Novembre, *Sanctitate, Fidei Confessione, atque Do-*

Etrina conspicuus, Roma dolore omnium optinoniam ex humanis sublatus. Che se voi disprezzate gli altri, perche hauete supposto, che non hanno imparato alle vostre scuole; questo è costume de' Farisei, de' quali, dice il vostro Maldonato, che spreggiavano la dottrina di Cristo; Imperòche sapeuano, che fanciulla non era stato insegnato nè ammaestrato da essi: *Esque erant arrogancia, ut existimarent, nihil extra scholas suas, literarum esse posse.* Onde riuolo alla persona vostra, che sete Dottore antico in Grammatica, e nell'altre scienze, vi fa questa bella ammonitione: *Cauendam, ne nos, egli dice, Pharisis istis similes simus, neminemque putemus, quicquam scire posse, nisi sub nostra fuerit ferula, doleamusque, inuenas succrer fecere, qui nescio unde repente emergent, ca sciant, quia nos scites canbique Doctores capite ignoremus.* Così questo vostro Padre, sopra San Giouanni, al ver. 1.º del cap. 7.

35. Intorno alle Ordinationi di Paolo, di riuuolte replicate nella Scrittura, che non pare di loro siano andate in disusanza; ma in forma più ampia hauece scritto nell'Opera, che come concepito dal solo consiglio dell'Autore, così per lo più non gli sopravuissero. Primamente io vi dimando, se perche molte leggi più non s'osserruano nella vostra medesima Compagnia, ne dobbiate incolpare il capriccio, e il solo consiglio di S. Ignatio? E pure scriuete, che egli della sua institutione, n'ebbe reuelatione dal Cielo; la qual cosa credo volentieri, benchè non piaccia al vostro P. Sotrez, che se ciò fosse vero, egli dee, ne seguirrebbe un

assur-

affurdo. *Quod dicendum non est.* Leggete nel suo tomo 4. *de Relig.* il 1. lib. *de Instituto Soc.* cap. 4. n. 4. foglio 359. Lo stesso io vi ricerco di tutte laltre Religioni, che oggi fioriscono in ogni luogo del mondo, se perche non s'offeruano molte delle primiere leggi, e regole loro, se ne debba riprendere il poco consiglio de' loro santissimi Patriarchi? E finalmente vorrei sapere, delle Costituzioni Apostoliche, se perche oggi non se n'offeruano alcune, ne dobbiamo accusare il poco consiglio de' Principi della Chiesa, che le introdussero in quel primiero seruore? Ma se ciò sia vero, che per lo più le sue leggi non soprauissero a Paolo, voi animosamente inuitate i vostri lettori, che specialmente l'offeruino nel *Bollario*, benche in esso, come sapete, non siano tutte. Ora ditemi. Il Tribunale del *S. Ufficio*, qual' egli con varie ordinationi ridusse a perfezione, dopo esserne stato Consigliere e Autore sotto Paolo III. è scaduto forse dall' offeruanza, e dalla sua dignità, o si mantiene ancora nel suo vigore? Le leggie ordinationi contro gli Ebrei, se ben da Pio IV. mutate da Pio V. di nuouo non furono stabilite? La Bolla, che chi nega la Santissima Trinità, o la Diuinità di N. Signor Giesù Cristo, o la sua Conceptione per opera di Spirito santo, o la sua morte per nostra redentione, o la Verginità di Maria, si dichiara per Eretico; non fu confermata, e di nuouo fatta publicare da Papa Clemente VIII? La Bolla della tortura de' rei &c. non ha va' altra simile di Pio V? La Bolla contro gli occupatori de' beni, terre, e luoghi della Camera Apostolica è andata in vano? La festi-

uità della Cattedra di San Pietro a 18. di Gennaio, di cui parlare più siate nella vostra Opera; chi l'ha ritocata più mai? La festa del Patriarca San Domenico; posta anticipatamente a quattro, e non a sette di Agosto; preuendendo forse, che doueva quella giornata occuparsi nella memoria del suo B. Collega; qual altro Pontefice l'ha rimossa? Gli accessi o regressi a Beneficij Ecclesiastici, ch'egli tolse, (abuso che molto esaggera il Nauagero) benché pio IV. pensasse, dice il Panuino, di rimettergli, furono più conceduti o vietati? La Bolla de *Residentia Prelatorum*, ch'è il primo espresso Decreto di Papa, che si ritroui comandare in vniuersale la Residenza: allora quando conuocò tutti i Prelati e Vescouì nella gran sala di Costantino, con esortargli alla cura de' greggi loro, *Parlando*, dice il Bello nel suo Diario, *latino sempre indefessamente, e con tanta vehemenza, prontezza, e facondia, che se marauigliare ognun che l'udi*, quando mai fu dismessa? La proibitione che fe Paolo del Breuiario del Quignonio e de' libri Ereticali e nociui, con essere stato il primo a farne quell'Indice, di cui trattate nel capo 18. del 13. libro, che poi è stato ridotto à perfectione, è affatto suauità? Il rigore, che incominciò a fare osservare seutramente a suo tempo, nella Riuiisione de' libri, non più si vede ne' tempi vostri? La Profession della Fede, ch'egli compose, e tanto è lodata da gli Scrittori, così costò nella consacratione de' Vescouì s'è lasciata? La Bolla contro gli ambiciosi, del Papato, e quella, che il Decanato de' Cardinali, vacando, non si dia, che al più antico di quei, che si sedono nella

Corte, rimasero cancellate? Gio: che dispose *camera faueret* *Elentiferunt*, includendovi ogni gran Principe, Rè, e Imperadore; e che non potesse crearsi Papa, chi fosse stato sospetto o inquisito d'Eresia, non furon Bolle confermate e ampliate poi da Pio V? I Vescouadi, ch' egli fondò nella Fiandra, e nell' Indie Orientali, tutti furono, appena egli morto, disfatti? Quanto se a pro' della fabrica di S. Pietro, tutto fu riuocato? Il numero di 70. a cui ridusse il Collegio de' Cardinali, come nota il vostro Cottono nell' Istitutione-Cattolica, soggiugnendo, che *hactenus retinetur*, con tutte le ragioni, che mossero Paolo; non fu stabilito da Sisto Quinto? La predica che introdusse in Palazzo, stando ascolto in Bussola ad ascoltarla: il sepolcro, che introdusse la settimana santa in Palazzo: la Cavalcata che istituì alla Minerua nel giorno dell' Annuntiana: la Cappella in quello di S. Tommaso d' Aquino, e altre Cappelle, e Stationi in diuerse Chiese, non si sono più permesse da' Papi? Quello che prouide intorno a' sepolcri de' morti, non fu riuocato da' Pio L'vso, che introdusse, d' applicar l' indulgenze alle Medaglie, e lasciarlo? Le fabriche, da lui rifatte in alcune Chiese, furon' tosto gittate a terra? Il costume, che da lui hebbe principio, di portare il Santissimo in sedia, sustentata da palafrinieri, per cui ordinò la tenda, che infino a oggi s' offerua, non più l' ha ritenuto alcuno de' successori? Tante Bolle di Confermationi e di Priuilegi alle Religioni, subito rimasero nulla? Tosto fu riuocato quel Breue che diede, alla Compagnia (di cui fa mentione il Cottono) da

poter predicare, ascoltar confessioni, assolvere &c. in fieme con altre facultà, che da lui vi furono concedute? Ma quando fitirei, se hauesi da notare a minuto tutte le Bolle, e le Ordinationi di Paolo, che lungo tempo almonò, osseruano, e si manteneano in piedi? E come adunque costantemente affermate, che per lo più, essendo fatte senza consiglio, non soprassero a lui? O forse voi intendete del Coro, che ordinò egli alla Compagnia nelle case Professe, all'uso degli altri Religiosi, che per, morendo Paolo, fu scalficiato? Mascusatemi, che pur la stessa Ordinatione, mi pare, hauet letto, che vi venne fatta sotto Pio V. Anzi infino a oggi ne veggio pur rimaso qualche vestigio. Imperoche, della Messa, e de' Vesperì, che cantate, ne douese gratie al buon zelo di Paolo: auuenga che S. Ignatio, per sodisfare il suo desiderio, *Diebus Dominicis Sacram, ac Vespertinas preces, in Professorum Templo, cum cantu peragi iussit* (dice il vostro P. Orlandino) *hac re Paulum, qui Chorum maxime videbatur in Societate requirere, ratus fore contentum*. E veggio dichiarato nelle vostre Constitutioni, come ciò debba esser, *Sine laena figurato vel firmo*, ma con vn certo tono diuoto, soaue, e semplice. Il che pure fu stabilito nella 3. Congregation Generale, al 9. Canone; e nelle Regole del Prefetto della Chiesa, alla 28. Il qual cano pur in voi si riconosce da Paolo, hauendo per sua ordinatione incomincato allora a cantare, come narra il Sacchino, *Absque varietate vocum, musica coqua contentae, pie distincteque pronunciantibus, quam auentibus propriis, similiter ac Theatini*.

382 Perdonatemi io per l'affetto che porto a Religiosi di Como, mi farò di sedio, perche ritorno spesso alla Correttione del Breviario. Sapereste forse, dopo che fu conchiuso in Concilio doverfi fare secondo la forma e gli scritti di Paolo, a qual Cardinale Pio IV. e Pio V. ne commettesse la cura? Che ne dicono quei vostri Giornali? Ma non è materia rilevante per voi, e però l'hauete trascorso con prudenza nella vostra Opera. Or sappiate, che fu ella imposta in particolare a quel Cardinale Giambernardino, amico vostro, la cui famiglia hauete tanto illustrato con l'autorità del Ciaccone. Così narra il Petramellaria nel foglio 163. Lasciate adunque gli altri Scrittori, che farete gentilissimo a credermi, contentatevi, che parli vn poco in queste luogol quel' huomo di poca figura. Non vi ricordate? Il Vescouo di S. Asaf, a cui sauamente non hauete permesso, nè meno vna parola, in tutta l'istoria. Egli, come nota il Vescouo dell' Acerra nel supplemento al capitolo sexto, scrisse al Card. Giambernardino da Trento vna lettera del seguente tenore:

Alk Illustriss. etc. Il Sig. Card. di Trani etc.

L Vmanissime lettere di V. S. Illustriss. delli 5. del presente, e suoi ricordi, hanno dato non poca consolatione a questi Reuerendiss. Prelati, i quali per commissione del Concilio, hanno basuto il carico di correggere gli abusi circa la sacra Messa, i quali, conoscendo che N. S. habbia commesso il carico della Correttione del Breviario a V. S. Illustriss. e che l'emendatione del Messale

si dia fede a vn Cardinale, perche scriue contro di Paolo; e volete negarla a vn altro gran Cardinale, che da tutte quelle ingiurie, con tanta efficacia, lo difende tanto ossequio ha la vostra penna verso del Vaticano, che tra due Cardinali, Scrittori delle attioni d'vn Romano Pontefice, più è allertata dalla mordacità, e maldicenza dell' vno; che dalla Difesa, e ampia comendatione, dell' altro? Ma fate, che si diano entrambi sospetti; il Card. Bernardo Nauagero, da me, perche Paolo non gli diede la Porpora; il Card. Antonio, da voi, perche fu Coppiere e Pronipote di Paolo. Pigliamo adunque vn terzo Cardinale, in cui non possa cadere sospitione alcuna dal canto vostro: e sia questi, il Card. Agostino Valiero, Nipote del Nauagero stesso, Scrittore della sua Vita, e successore del Zio nel suo Vescouado. Sete contento? Non potete in vero più lamentarui. Mi piace, ch' vn par vostro habbia sodisfattione e vantaggio in tutte le cose. Or vediamo nella Vita del Nauagero, che razza di Pontefice fosse Paolo. Come adunque dal Card. Valieri è chiamato? *Min. praeclarissimi ingenij*. E che soggiugne di più? *Sacrosanctissimorum morum, et ingentis spiritus; cui placuisse, magna laus est*. Or vedete, voi che sete buon Logico, se vn' argomento, ch' io fo, possa conchiudere in alcun modo. E gran lode in vna persona, che sia piaciuta a Paolo, per essere stato vn Papa d'eccellentissimo ingegno, di costumi santissimi e di spirito assai generoso. Per sentenza e parere del Cardinal Valieri, a cui ci siamo rimessi, non è così? Adunque è gran biasimo in vna persona, che Paolo IV. il qual

qual fu vivente tanto gran Pontefice, non la piaccia. Pare a me, che ne venga la conseguenza. Voi non sete ancora conuito?

40. Ditemi: perche scrivendo di Paolo, non vi sete auualuro delle Aggiunte al Giaccone? *Ma pare accusa, che non habbia uccesso di risposta.* Perche? Vò che in ogni conto mi rispondiate. *Non recano altri fondamenti de' loro dritti, che i presuntinati Scrittori dell' Ordine Teatino.* Che nomi di Scrittori haucte in specialtà notato più sopra? *del P. Catacciolo, e del P. Silos.* In vero le vostre calunnie mi muouono più a riso che a stomaco. Come adunque! haucte voi posto nel numero de' gli Scrittori Medeli, citati dalla vostra Opera, il Vittorelli, e l'Abate Vghello, se ora li dichiarate per tali, che a seguirli con Paolo IV. vi haucte habbuto fatto (sono parole vostre) ridicolosi? O doue offeruaste citato mai, nell'aggiunte, al Giaccone, il nome del P. Silos, il qual non ha scritto le sue Istorie se non dopo molti anni, che le Aggiunte furono publicate? O perche haucte detto, che oltre a gli Elogii in versi, e in prosa, altri non si citano nelle Aggiunte, che Scrittori dell' Ordine Teatino, se per testimonianza delle cose di Paolo, o Cardinale, o Pontefice, io trouo in quelle citati, lo Scardonio, il Marcellano, il Cino, il Rosco, il Tuano, l'Angolio, il Campana, il Gabutio, l'Orlandino, il Sacchino, il Sileto, il Flauio, il Torfellino, il Nauagero, e più di trenta, sei fiata il Panuino? Tutti questi, e altri Scrittori, haucte voi creduto per Teatini? Or se in cose sì palpabili, e chiare a gli occhi di tutti, con Paolo IV. voi ha-

hauete fatto questi grauissimi sbagli, che farò in quelle, doue hauete pigliato luce dalla mordacità de' gli altri Scrittori?

41. Ma per vostra discolpa, oltre a *Quando il Soa-*
re lo lacera, date a considerare *Attilio ingiurioso, che*
gli dà l'Adriani. Adunque, perche il Soaue biasima
 Paolo IV. se ben possiate difenderlo, forte in obligo di
 oltraggiarlo? Perche l'Adriani, e alcuni altro Scritto-
 re da ingiuriosi titoli a Paolo IV. hanno da coprirsi
 da voi come indebiti col silenzio, e gli applausi e gli
 encomii, che gli si fanno da tanti? Fu mai al mon-
 do Pontefice, o Principe di gran zelo, come conles-
 sare voi che fu Paolo IV. che non habbia hauuto in-
 vita e dopo la morte crudelissimi e spietatissimi de-
 trattori? Nonque forse a S. Grisostomo, e a S. Grego-
 rio, due gran lumi della Chiesa Greca e Latina; a uno
 l'esser chiamato dopo morte, dissipatore de' beni Ec-
 clesiastici, distruttore di Roma, ruina d'Italia, e l'esse-
 ser condannati i Volumi delle sue Opere al fuoco, e
 all'altro, l'essere tanto da tantissimi huomini con-
 tradetto e perseguitato, che anche dopo la morte gli
 cancellarono il nome dalle publiche tauole? Non
 dite nel capo vi. delle Vindie. per difesa de' titoli in-
 giuriosi ed enormi, che riceue talora da persone di
 senso la Compagnia, *Ch'è proprio di segnalata virtù*,
esser dispensabile a' mali, e quali se sono molti, come i cat-
cini umori del corpo corrompono e straggono i sinceri in
alcuna parte, così con l'empire loro rapiscono alcuni de'
buoni, per inganno, nella stessa catannia? E perche
 adunque vi intrauigliate, che l'Adriani, e cento al-

tri diano titoli indegni alla persona di Paolo IV? Ma ditemi: Chi è l'Adriani? *Scrittore famoso*. Replicate: Chi è l'Adriani? *Scrittore famoso degli auuenimenti d'Italia*. Parlate da senno, o burlate? Rispondetemi la terza fiata: Chi è l'Adriani? *Vnico Scrittore famoso degli auuenimenti d'Italia*. Or tenete bene a memoria queste gran lodi che voi gli date, e venite meco nella vostra Opera al capo 3. del lib. 5. Chi è l'Adriani? e'l suo detto, di che autorità ci può essere? *Di niun peso*, dite voi, *è l'affermatione dell' Adriani*. Perche? *Non hebbe veruna participatione o contezza de' negotij piu riposti fuor di Toscana, e si vede spesso abbagliato etiamdio in affari palesi al Mondo*. Andiamo più sopra: Chi è l'Adriani? Come si dimostra con gli altri Papi? *Infero a Paolo III. e però grato al Soaue, nel cui inchiostro si scorge la proprietà de' ueleni, ch'è di attrarre da tutte le parti l'umor maligno, oltre a quello, ch'è di suo vi contribuiscono*. Andiamo al capo 16. del libro 8. Chi è l'Adriani? *Si poco informato, e si poco affectionato della parte Pontificia, come in più luoghi habbiamo dato a diuedere*. Passiamo al capo 15. Chi è il Soaue, che lacera Paolo? Chi è l'Adriani, che gli dà titoli ingiuriosi? *L'Adriani, e'l Soaue, sono iniqui ambedue alle parti Pontificie*. Come adunque vn Scrittore, che meritamente in tanti luoghi voi biasimate, doue hauete a seruirui della sua autorità, per rendere infame a ogni potere il nome di Paolo IV. il celebrate per sì famoso, e sì singolare? Non vedete in quanta diuersità di forme, si muta, e si raggira a vn momento il vostro linguaggio? E pure, in vn

simil fatto, con ragione dite voi del Soave nel capo 4. del 13. lib. *Questo Autore spesso dimostra un gran difetto in huomo della sua professione-mentre è insieme sì smemorato: Comenon si ricordaua ciò ch' egli ha riferito pur dianzi?*

42. Vengo all'achille di tutta la vostra lettera, ch'è per voi l'argomento più obbrobrioso, che render possa Paolo degne di biasimo. Che habbiamo a considerare? Qual concetto ne sia rimasto nel popolo. E che altro di più? *La statua e la memoria del Papa disonorate dall'odio del popolo con modi orribili ed inauditi.* Adunque, sono disonorati per voi, Costantino, e Teodosio, ottimi, e virtuosissimi Imperadori; perche lo stesso ancora fu fatto alle loro statue? Dunque, è disonorato vn' altro glorioso Pontefice; perche prima di Paolo, dopo segnalatissimi beneficii, nella Città di Bologna, gli fu rotta la Statua? Dunque è disonorato vn gloriosissimo Santo, che oggi spande i suoi raggi marauigliosamente in tutta la Chiesa; perche fuori d'Italia gli fu spezzata la Statua? Dunque è disonorata, infame, e degna da perseguitarsi per ogni luogo la vostra nobilissima compagnia; perche oltre all'essere stata sbandita da tanti Regni e Prouincie, con obbrobriosissimi editti, molte vostre Case e Collegi, ne' tempi antichi e moderni, sono state lapidate da popoli, con la stessa rabbia e furore, che fu Paolo nella sua Statua: alcun de' quali successi nè meno è taciuto ne' vostri Annali? E nulladimeno a ciò, nel capo vltimo delle vostre vendicationi, voi rispondete, con libri scritti in vostra lode da medesimi vostri Autori:

co' favori de' Papi, de' Cardinali, de gl' Imperadori, de' Regi, e de gli altri Principi; e con le lodi, che hanno dato meritamente alla Compagnia, per tutte le parti, tanti huomini virtuosi. Ma perche adunque non bastano gli Elagii de' Pontefissi, e gli encomii de gli Scrittori, che vi hò recati, in comendatione di Paolo, contro il disonore della sua Statua? Non vi basta, che vn Papa Urbano VIII. habbia celebrato spesse fiate con somme lodi a tutto vn Capitolo Generale, l'obligatione che riconosceua la Santa Sede alla Religion Teatina, per l'ammirabil virà, e sourano zelo e valore di Paolo Quarto? Che vn Papa Paolo V. per affetto e tenerezza, che haueua alla sua memoria, habbia preso il suo nome, come voi confessate nel capp. 15. del 14. libro; e che habbia versato lagrime, quando intese, che in Napoli, quegli che faticaua, nel perseguir e mettere in chiaro la setta, e l'Eresse di Sua Giulia, vide Paolo IV. che tutto acceso di zelo, confortollo a proseguir con ardore la medesima impresa? Che Papa Gregorio XIII. conservasse e portasse addosso le sue vesti, come preziosa reliquia? E che vn Pio V. nol chiamasse con altro nome che di *Padre santo*, con animo e volontà, di volerlo canonizzare? Non vi bastano i Cardinali, annouerati nel suo Proemie dal Castaldo; i quali gridauano a bocca piena, *Paolo IV. esser degno di Canonizzazione*? Nel qual numero è riferito ancora da altri il vostro dottissimo Bellarmino? Non vi basta, che vn B. Gaetano, che oggi è tanto riuerito dal Mondo, habbia eletto per suo Maestro, per sua guida, per suo Proposto, nella Vaticana Basilica.

di San Pietro, la persona di Paolo; dal cui cenno, essendo anche Superiore, dipendeva sempre in tutte le cose? Non vi basta la stima che faceva di Paolo oltre al vostro Padre S. Ignatio, e altri huomini santi di quella età; il B. Giouanni, il B. Andrea, il Cardinal Paolo d'Arezzo della Religion Teatina; e il B. Girolamo Miani, Fondatore dell'inclita Religione de' RR. PP. Somaschi, huomo nè per nobiltà di sangue, nè per santità di vita, nè per marauigliose opere in quell'età, ad alcuno secondo; il qual dipendeva in modo dal suo indirizzo e consiglio, ch'essendo in parte lontana, non volle nè meno accettare vn diuoto libricciuolo vna volta, senza che ne chiedesse prima per lettera, come soleua in tutte le cose, l'ybbidienza, e la facoltà da Paolo, allora suo Padre spirituale? Tanto mala impressione vi ha fatto l'odio, e'l furore del popolo, che volete proue più chiare, che non nascesse dalla virtù sneruata, o dalla sceleragine, ma dal zelo e dalla santità più tosto di Paolo IV? Ponete da vna parte il supremo Tribunale del S. Vfficio, per cui misse le mani a tante nobilissime famiglie; come sapete; non perdonando in ciò, ne anche a molti del sangue suo, come dal Nauagero s'attesta nelle sue lettere. Ponete da vn'altra i Giudei ristretti in vn cantone della Città, cinti di mura, priuati di tutti i Priuilegi conceduti loro da' passati Pontefici; proibiti di poter seruirsi di Cristiani, e d'hauer più ch'vna Sinagoga nelle Città; ridotta la loro ingorda vsura di dodici per cento alla metà meno; vietati di poter trafficare altro che robe vecchie; cresciuto il lor tributo di die-

ci scudi l'anno per ciascheduno, al mantenimento de' Carecumeni, secondo che il lor numero s'auanzaua; abbruciata quella incredibile moltitudine del Tal mud in Roma, e in Cremona, che riferisce Sisto Saneſe; e così huomini come femmine contraſegnati e diſtinti da' Criſtiani. Onde per trofeo di sì ſanta Legge, *Peſmiſero*, (dite voi nel capo nono del 4. lib.) che vn Giudeo, quaſi nuotamente ſchermendo Criſto nel ſuo Vicario, vi poſeſſe per lunga tempo la ſua ignominioſa beretta gialla, in vendetta dell' Ordinatione fatta da Paolo, che quella vil gente porti queſto ſegnalo. Ponete tutti gli Eretici, e gli Ereſiarchi, liberati dalle prigioni. Annouerate prima gli Apoſtati, e gli huomini ſclerati perſeguitati da Paolo, o imprigionati, o condannati alle fiamme, a gli ergaſtoli, alle galce. Il che non poteua concitar nel popolo ſe non odio, dice il Gratiani, mentre vedoua vno gaſtigiarſi l'amico, e incarcerarſi vn'altro il nipote, il figlio, il ſuo familiare. Aggiungete le meretrici riſtrette in vn luogo ſeparato; fatte partir tutte di Borgo, vietate di molte coſe, e ſforzate nell'viſcir di caſa andar anche velate per la Città. Notate i terribili gaſtighi che diede, a quanti contrauenero alla Bolla che mandò fuori, *Contra leuones puellarum & puerorum*; ed a quei, che in parte alcuna del Palagio Pontificio introduſſero donne; volendo poi che le ſtanze ſi ſoſſero benedette, come ſi fa alle Chieſe pollute; vietando ancora in quel luogo l'ingreſſo, alle ſue più ſtrette parenti: che però, hauendo inteſo vna volta, che ſoſſero entrate la Marcheſa di Montebello, e vn' altra ſua Nipote, ſe mandar tutte

ſuo-

fuori, e difegatiò con fiore minace vn suo più caro, che haueua aperto loro la porta. Mettete i gastighi, che si diefono a maritati, per essere stati colti con meretrici: e nell'esilio de' parenti, che gran numero di persone, in tutto lo stato Ecclesiastico, fu rimosso da gli Vncij loro, e quanti seruitori, licentiati da' lor Padroni; caduti già dalla gratia del Pontefice, perderono la mercede; fra' quali si narra da gli Scrittori, che il solo Cardinal Carlo, dopo che fu scacciato dal Zio, ne licentiò in vna matina fino al numero di dugento, che tutti insieme spargeuano amarissime lagrime. Notate il numero de' libri proibiti, e de' libri abbruciati, che egli fu il primo a farne l'indice, che vi hò detto: e considerate, quanti Scrittori, e quanti libri ridoueuano bestemmiare il nome di Paolo Quarto. E se dite voi nel capo nono del libro 14. che egli hebbe cuore a punir le male opere in ogni gran personaggio (il che assai però contradice al titolo, che gli date in altro luogo di timido) vedete, se ponendo le mani addosso a persone potenti, poteua conciliarfi l'odio, o'l loro amore? Fate adunque riflessione alla Bolla, che se *Contra alienantes & occupantes bona Ecclesiastica*, della qual'egli fu il primo Autore dopo San Simmaco, e all'altra con cui tolse quanto dopo Giulio II. haueuano fatto i suoi Predecessori in pregiudicio de' beni e delle rendite della Chiesa: per cui fra l'altre furono priuate molte Famiglie dell'entrata dello Studio della Sapienza, le quali s'haueuano ingiustamente vsurpato, come dal Nauagero si narra nelle sue lettere: e giudicate, allora, se tanti huomini ricchi,

chi, nel vederfi spogliare di ciò che possedeuano a torto, dassero benedittioni o bestemmie alla persona di Paolo Quarto. Fra tanti però rancori, maldicenze, e ignominie, che riceueua dalle persone di quella fatta, se ben' alcuni da bene, secondo il solito che voi dite, tratti dall' empito di quelle calunnie, e corrotti, come i buoni vmori, dalla copia de' meligni, forse ancor' essi alcuna volta lo biasimauano; altri però meglio informati, o più giusti e sinceri, l'acclamauano, e'l celebrauano sommamente: nè in quello stesso, ch'era calunniato, a perpetua memoria, gli mancauano encomii. E già che a voi non ha piaciuto, ch'io vi notassi l'aggiunto, che Pio V. gli diede di *felicis memorie*, per toccarui di passaggio, che non gli daua titolo d'infausto o d'inglorioso, come il suo Pontificato è chiamato da voi; spero, che almeno vi darà gusto vna bella canzone, che gli cantarono i Canonici nella Basilica Vaticana, dopo hauer ricuperato, per la predetta Bolla, dodici Casali dalle mani di persone potenti; la qual, come stà registrata nell' Archiujo di San Pietro, fu di questo tenore: *FELICISSIME PAVLE IV. aeternae Urbis Antistes; Christus Opt. Max. te nobis seruet. Petrus & Paulus Apostoli te custodiant: Deus te nobis dedit, Deus te suscipiet, Deus te perpetuet. Patrimonium Petri lancinari passus non es. Male distraetum restitisti. Deus illud nobis per te restituit. Deus te seruet: FELICES nos te Principe. FELIX Respublica Christiana. Christe Opt. Max. Paulo IV. vitam &c.* Nè ciò bastando all' affetto loro verso di Paolo IV. gli rizzarono vna Statua di bronzo, in vn nicchio do-

rato

rato e lauorato, nella Sagrestia di San Pietro, scolpiti-
douu sotto, a lettere d'oro, vn gloriosissimo Elogio.
Andate a leggerlo, e sappiate mi dire, come concordino
quei tiroli, con gli obbrobriosi e infami, che voi
gli date? E se ritornate di nuouo a quella Statua e in-
segne di Paolo disonorate; io vi dirò, con quel sapien-
tissimo Vicario Generale del nobilissimo Ordine de'
Padri Predicatori, che *Pauli Simulacrum aboleri potuit,
sed Virtutis imago deleri non potuit*. E a dispetto di
chi ha goduto di quelle ingiurie, *Bonorum omnium
pectoribus infixata est*. E concludo con esso, che *Vna Pa-
uli IV. obliuio, esset humani generis occasus*.

43. Ma io infino a ora hò sparso parole al vento, e
in darno; e vi hò parlato, e vi hò scritto: essendo che
non volete nè leggermi, nè sentirmi: e protestate, in-
torno alla mia Difesa, che vi sete astenuto, *fin Dal ve-
derla (o gran fatto!) dal prenderla in mano, e dal sen-
tirne pure vna linea; confortato a perseverare in tale
astinenza*. Che farò adunque, o che modo potrò te-
nere, accioche leggiate la mia risposta? Hò bisogno
Sig. Gianluca, del vostro aiuto. Volgerò adunque
la mia rozza penna a V. S. ch'è pratica del suo stile:
accioche in mio nome gli scriua vna lettera, in que-
sta forma. Può a prima lodarlo, che la sua bella me-
moria auanzi di gran lunga quella di chi che sia.
Imperochè se bene il suo Dressellio, nella miniera
d'oro, afferma di Paolo IV. che *Fuit memoria prorsus
admiranda, cui parem non tulerint multa retro sacula*:
e attesta il Nauagero, che si ricordaua Paolo IV. *Di
quanto haueua letto, ch'era quasi ogni cosa; egli però si*

ricorda (senz'auerla mai nè letta, nè intesa, nè pur veduta) 'a mia Scrittura; e ha gittato la sua, ma senza dettarla: il che in vero è prodigio, e prodezza più strana: Tuttavia, sia quanto si voglia in lui di memoria, dou'è andata la sua prudenza? Auuenga che, se ben è noua e capricciola l'inuentione da saltar tutto quello, a cui non haueua alcuna risposta; pure col vantarsi di ciò, egli sà riputarci da tutti, o per poco sincero, se ha letto la mia Difesa, come crede ognun facilmente: so poco sauiò, se vuol' esser creduto, che letta non l'habbia con verità: hauendo in materia sì grane, còntro a vn Rom. Pontefice, gittato più tosto, che dettato vn' Apologia, qual' egli vuol publicata nella Città di Parigi, e di sua propria mano ha dispensato in Roma a grauissimi personaggi; senza voler prima nè leggerla, nè sentire, nè vedere le carte, e le cose che impugna; confidato di quello che gli è rimasto in memoria, per sola relatione de gli altri; la qual sà per esperienza, quanto è sempre alterata. Che non faccia però motto di molte cose, che nella Difesa gli rintuzzai, suppongo, sia murato già di parere, e non dando sopra di esse alcuna risposta, che le confessi. Ma se tante ne approoua, senza hauer letto la mia Scrittura; s'egli vna sol volta la leggerà, spero, si degnerà confessarle, e concederle tutte. Quanto all' chimera e corta vita, che le pronostica, non mi par buono Astrologo. Poiche, se in summo non va tutta la Famiglia di Paolo, viuerà tanto la Difesa di lui, quanto si mancherà la sua Istoria, e si

vederà con gli anni più tosto crescere, che mancare a di corpo. La sua lettera non è lunga, com' egli erede - lunga è però la mia, secondo quello che insegna nel capo 14. del lib. 18. *Perche la falsità si dice in una parola, ma non si convince se non per molte.* Intorno a ringraziamenti, chi ogli aspettava, non perda la speranza di douergli ricouere: perche seguendo a raccogliere sì fatte cose di Paolo, accioche non più perda nell'auuenire il suo unico tesoro del tempo, nè più cerchi le aforu, quando ha migliori le proprie, non mancherà chi si sforzi a *Gratias* non solamente agere, ma referre. Che poi chiami la nobil Religion Teatina. Seminario di Vescou, e seconda di Papi e Cardinali; gli restarebbono quei Padri con obligo di tali titoli e lodati, che loro dà. Ma perche dice nel capo 10. del lib. 16. *che I doni de' nemici sempre vogliono esser sospetti*, crediamo, che più tosto voglia schernirti, e piccargli tutti d'ambitione. Potrà per tanto lodarli meglio nell'auuenire di molti loro soggetti, che hanno renunziato e le mitre e le porpore. Ma se de' Vescouadi gli ha lodati di cuore, loderò per ringraziamento la Compagnia, che 13. suoi Padri da Paolo IV. primo in autorità di Consigliere sotto Giulio III. e poi di Principe nel suo gouerno furono destinati a gli Abbatini; de' quali il primo fu dichiarato Patriarca, e due altri suoi Coadiutori con podestà di poterli succedere, vno fu fatto Vescouo di Nicea, e l'altro di Ierapoli. An Cori riferisce il Brouio ne gli Annali, e il Bosero nella 9. p. delle Rel. al foglio 10. del lib. 3. Le più accentuali pe-

rò lode de' PP. Teatini, sarebbe, che se bene è Religione sì picciola, quanto egl'isa, pur si vede almeno in Italia, che lo, lor poche centinaia fanno sentirsi a gara di quella sua Comunità di dictoio mila persone: E benchè il loro Istituto è sì pouero, mantengono però le Chiese in tanto splendore, che non molto sono avanzati dall'altre Religioni assai più ricche di loro. Sopra di che V. S. l'auuisi, che legga il dottissimo Lorenzo da Ponte della Nobilissima Religione de' PP. Chericci Reg. Minori nel 3. capo di S. Matt. antiquor. mor. 63. num. 34. il qual dopo haver riferito le parole del Card. Gaetano, che *Iesus* (se ben fu nella pouertà de' mendici, perchè dalle vesti in fuori, non hebbe alcuna cosa di proprio) *non fuit mendicus, quia nunquam legitur petisse nisi a Samaritana potum aqua, quod constat non proprie esse mendicare etc. Vnde nec Apostolos instruit vivere ex mendicatis, sed ex oblatiis;* soggiugne in questa maniera: *Hoc profiteatur Institutum præclara Clericorum Regularium Theatinorum nuncupata Religio, in qua usque ad stuporem, miraculumque est videre, quantum sanctissimi illi Patres sui curam abijciunt, quantumque de eis Deus curat: ut si Domos, si Ecclesias, si Sacraria seu Sacristias eorum inspicias, nulla ditissima ac sancta altera Religio plus illis abundet sic, ut nec maiores possideat Domos, nec præstantiones Ecclesias, nec ditiora Sacraria: ut videatur confundatur hereticus, qui de Providentia Dei diffidens eam negat, aut paupertatem sanctissimam abhorrens, contra eam latrat.* Ma ritorniamo a noi: s'egli chia-

ma forme incivili e ingiuriose, quando alcuna volta
 d'ò confutato ridendo le sue calunnie, ha grandissimo
 torto; perche l'Autore della Spugna, che purgò l'in-
 giurie fatte alla Compagnia dal Cavaliere Polacco,
 m'insegnò con Tertulliano, che *Congruit veritati ri-
 dere, quia leta est; de amulis suis ludere, quia secura
 est. Multa ridendo possunt revinci, ne gravitate ado-
 rentur.* Lasciando però il riso da parte, sappia con-
 ogni serietà, che molti i quali hanno scritto male di
 Paolo IV. sono stati da Dio seueramente puniti; e di
 loro parla il Caracciolo nella Pref. alle annot. sopra le
 Costit. dell'Ordine, quando dice, che *Deo vindice
 dissecti atque confracti miserrimè periere; securi, laqueo,
 igne, morboe prodigiosè absumpti.* Per tanto V.S. quan-
 to può lo conforti a ridirsi, prima con l'esempio di
 quei Santi Dottori, che sono stati facilissimi a ri-
 trattarsi de' loro libri, e poi con quello d'un Scrittore
 assai famoso ne' nostri tempi, che hà nome il Padre
 SFORZA PALLAVICINO (Non sò, s'egli lo co-
 nosca, o se V.S. l'ha inteso mai nominare) il quale
 in fine della sua Istoria, al capo 13. del 24. lib. dopo
 haver biasimato la temerità dell' altrui calunnie,
 mosso dal timor di Dio e della buona coscienza, dice
 queste parole: *Io per allontanarmi a ogni potere da que-
 sto vitio non sol maligno, ma ingiusto, voglio in fine del-
 la mia narratione fare un Protesto a salvezza dell' al-
 trui fama. E dopo haver parlato della materia prin-
 cipale, soggiugne. Può men difficilmente essere auto-
 unto, ch' in alcun luogo, io mi sia scostato dal vero.* On-
 de

De se in queste frange, per così dire, della mia tela, potessero offesa i nomi di chi che sia, io non intendo, che a danno loro il mio dexto aggiunga nuovo peso. E dice di più (V.S. senta bene, e glielo trasferiua minutamente)

**MI RECHEREI A VENTURA DI TRVOVAR
CON PROCESSO DI TEMPO, CHE LE PER-
SONE AGGRAVATE IVI DA QUALCHE
COLPA O DIFETTO, NE FOSSERO PER
VERITA STATE ESENTI, E A ME CON-
VENISSE RID RMI.** Ha inteso la ventura che
desidera questo Padre, la quale il nostro amico ha già
trouata se vuole? Senta ora la ragione che dà, donde
si muoue a bramare, e sospirar tanto la sorte di po-
terfi ridire in simili cose: *Parendomi, egli dice, assai
desiderabile nell'esercitio di quella Giurisditione, la
qual compete o alla potenza, o alla penna, la parte di
rimunerare che di punire: e persuadendomi, che ogni
Giudice non inumano si allegrerebbe, se gli accadesse di
douer per nouelle proue riuocare alcuna sentenza con-
dannatoria. Reuochi egli adunque la sua. E per se-
conda ammonitione basti, quanto infino a ora gli*

HO SCRITTO

Nelle Lettere al Lett. dell'Istoria del R. P. Sforza Pallavicino
Indirizzandosi il libro a chi sappia leggere, non meno
con l'intelletto, che con la vista, si lasciano (le scorrettio-
ni) all' altrui discrezione.

IN TORINO 1658.

Con licenza de' Superiori.